La Stella

Novembre 1979
Volume 12
Numero 11

La Stella

Pubblicazione della
Chiesa di Gesù Cristo
dei Santi degli Ultimi Giorni

Novembre 1979
Volume 12
Numero 11

Prima Presidenza: Spencer W. Kimball, N. Eldon Tanner, Marion G. Romney.

Consiglio dei Dodici: Ezra Taft Benson, Mark E. Petersen, LeGrand Richards, Howard W. Hunter, Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, Bruce R. McConkie, L. Tom Perry, David B. Haight, James E. Faust.

Comitato Consultivo: M. Russell Ballard, Rex D. Pinegar, Hugh W. Pinnock.

Direttore delle riviste della Chiesa: M. Russell Ballard.

Redazione Riviste Internazionali: Larry A. Hiller, Carol Larsen, Roger Gylling.

Redazione - La Stella: Pietro Currarini, Servizio Traduzioni, I-57010 Castell'Anselmo (Livorno).

Corrispondente: Filippo Magistro, Via XV Martiri, 2-12/2, I-20090 Vimodrone, Tel. 02-250 30 82.

Indice

Camminando in obbedienza ai comandamenti. *N. Eldon Tanner* 2
Il nostro obbligo più grande. *David O. McKay* 4
Domanda e risposta 8
«Riga per riga» *James Allen* 10
Pietra o pane? *Francine Bennion* 16
Il Signore provvederà. 20
Continuate ad imparare. *Marion D. Hanks* 22
Insegnanti familiari nel terremoto. *H. Bruce Bowman* 24
Il mio film. *Dan Lindstrom* 26
Missionario sull'Areopago. *Kirk P. Lovenbury* 30
Se gli uomini non si avventurassero mai al di la' della loro esperienza, il mondo non compirebbe alcun progresso. *Royden G. Derrick* 33
La preoccupazione personale: un principio direttivo. *William G. Dyer* 36
Seguite i fratelli. *Boyd K. Packer* 39
Una questione di servizio. *Chris J. Henderson* 45
Tutti hanno bisogno di una Winnie. *R. Bruce Lindsay* 47

Pagina dei bambini

Da amico ad amico. *Marion G. Romney* 1
La caduta delle stelle. *Iris Syndergard* 3
La mia amica Rena. *Jennifer R. Grant* 6
Divertiamoci insieme 8
Il lanciatore di riserva. 10
La lettura, un privilegio sacro. *Spencer W. Kimball* 12

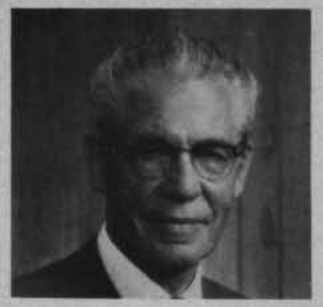
Abbonamenti:

Italia: L. 6.600; Banco di Roma, Milano, conto n. 711, La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, Conto B.
Svizzera: Frsv. 22.80; Société de Banque Suisse, Ginevra, conto n. C-8-101-316-0, Eglise de Jésus-Christ des Saints des Derniers Jours.
USA e Canada (non via aerea): $ 10.00.

© 1979 by the Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints. Tutti i diritti riservati.

Deseret Distribution SARL, Avenue de l'Ile Brune, F-38120 St Egrève.

PBMA 0620 IT



Messaggio della Prima Presidenza

Presidente N. Eldon Tanner

Camminando in obbedienza ai comandamenti

«E tutti i santi che si rammenteranno d'osservare e di mettere in pratica queste parole, camminando in obbedienza ai comandamenti, riceveranno la salute nel loro ombelico e midollo nelle loro ossa;
Ed essi troveranno saggezza e grandi tesori di conoscenza, pure dei tesori nascosti;
E correranno e non saranno stanchi, e cammineranno senza venir meno.
Ed Io, il Signore, do loro una promessa, che l'angelo distruttore passerà accanto a loro, come ai figli d'Israele, e non li farà morire. Amen» (DeA 89:18-21).

Questa è la promessa più completa che il Signore ci abbia fatto, e a chi non piacerebbe beneficiare di queste grandi benedizioni? Troppo spesso pensiamo a questa promessa soltanto in relazione all'osservanza della Parola di Saggezza, ma noterete che il Signore dice «camminando in obbedienza ai comandamenti», e questo significa *tutti* i comandamenti.

Qualcuno potrebbe obiettare che questa richiesta è eccessiva ma, certamente, se ci si sofferma a considerare le ricompense dell'obbedienza e i castighi della disobbedienza non ci sarebbe nessuno disposto a dichiarare di rinunciare alla felicità in favore dell'infelicità. Troppo spesso, temo, disobbediamo e cerchiamo di soddisfare i nostri desideri terreni poiché riteniamo di poter sfuggire al giudizio e al castigo che non sempre ci viene comminato immediatamente, e pertanto dimentichiamo le grandi benedizioni e promesse di cui invece godremmo se fossimo obbedienti.

È molto importante che ci prepariamo ad affrontare gli eventi futuri della nostra vita. Dobbiamo guardare al futuro con ottimismo e fiducia. Non c'è nulla da guadagnare nel meditare tristemente sul passato o sulle cose che avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto. Piuttosto dobbiamo decidere che d'ora innanzi correggeremo i nostri errori, ci pentiremo e proseguiremo con la determinazione di obbedire ai comandamenti, cosa che può renderci soltanto più felici, più amati e più rispettati, e garantirci un maggiore successo in ogni nostro campo di attività.

Riesaminiamo il passato soltanto per vedere gli errori commessi e in che cosa possiamo migliorare. Quando ci riteniamo soddisfatti di ciò che abbiamo già fatto, cominciamo a deteriorare. L'uomo o progredisce o regredisce. Non commettiamo lo stesso errore del muratore che sul suo alto ponteggio fece qualche passo indietro per ammirare i mattoni che aveva posto in opera.

Quando esaminiamo in retrospettiva le nostre azioni, possiamo porci domande quali: Ho compiuto il progresso che avrei dovuto compiere? Mi sono veramente sforzato di raggiungere gli obiettivi? Se non siamo in grado di rispondere affermativamente, allora dobbiamo promettere di fare meglio in futuro. Dobbiamo preparare piani precisi per fissare nuovi obiettivi e tracciare una rotta grazie alla quale saremo in grado di raggiungerli, tenendo sempre presente che la vita eterna deve essere l'obiettivo finale di ognuno di noi.

Il Vangelo ci offre un'unica via che porta alla vita eterna, e quando accettiamo quest'offerta, ha inizio una nuova era della nostra vita. Il glorioso principio del pentimento ci rende possibile nascere di nuovo e progredire nella consapevolezza che i nostri peccati sono perdonati. Possiamo così cominciare a sforzarci per raggiungere quella perfezione che ci porterà le ricompense promesse. Ci è stato detto infatti: «A meno che vi pentiate, voi non potete in alcun modo ereditare il Regno dei Cieli» (Alma 5:51).

Quando stabiliamo i nostri obiettivi dobbiamo porci le seguenti domande, ricordando sempre il nostro obiettivo finale:

Che genere di persona sono?
Che genere di persona vorrei essere?
Che cosa sto facendo per raggiungere questo obiettivo, e che cosa sto facendo che mi tiene lontano dall'essere questo genere di persona?
Come posso vincere tali ostacoli?

Il presidente Joseph F. Smith ci ha dato i seguenti consigli:

«Vinciamo noi stessi, quindi accingiamoci a soggiogare tutto il male che vediamo intorno a noi, facendo tutto quello che possiamo. E facciamolo senza ricorrere alla violenza, senza interferire nel libero arbitrio degli uomini e delle donne. Facciamolo mediante la persuasione, la tolleranza, la pazienza, il perdono e l'amore sincero, con i quali conquisteremo il cuore, l'affetto e l'anima dei figli degli uomini alla verità rivelataci da Dio. Non avremo né pace, né giustizia, né verità, finché non guarderemo all'unica sorgente di queste cose e non le riceveremo dal Capo di essa». (*Dottrina Evangelica*, cap. 15).

«Che ogni uomo viva in modo che il suo carattere sappia superare l'ispezione più accurata, in modo che la sua mente sia considerata un libro aperto, affinché non abbia nulla di cui vergognarsi. Fate sì che tutti coloro che sono chiamati ad incarichi di fiducia nella Chiesa vivano in modo che nessuno possa indicare le loro colpe, perché colpe non avranno. Fate sì che nessun uomo possa accusarli giustamente di malefatte, poiché non hanno fatto alcun male. Fate sì che nessuno possa indicare i loro difetti come ‹umani› e come ‹peccati inevitabili della carne›, poiché essi vivono nel rispetto dei principi del Vangelo e non sono semplicemente ‹deboli creature umane› prive dello Spirito di Dio e del potere di vivere al di sopra del peccato. Questo è il modo in cui tutti gli uomini vivono nel Regno di Dio». (*Conference Report*, Ottobre 1906, pagg. 8-9).

Oggi è il giorno, l'ora e il momento in cui ognuno di noi è chiamato a promettere di fare meglio nel futuro di quanto abbia fatto nel passato.

«Lasciate che ogni uomo si convinca intimamente che quest'opera è vera. . . Poi lasciate che ognuno dica: ‹Metterò in pratica la mia religione. . . Camminerò umilmente al cospetto di Dio e tratterò onestamente i miei simili›». (Brigham Young, *Journal of Discourses*, Volume 8, pag. 142).

Possa ognuno di noi avere un futuro più felice, più brillante, più proficuo, e che l'amore e la pace abbondino in ogni cuore e in ogni casa.

Il nostro obbligo più grande

David O. McKay (1873-1970)
Nono presidente della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

David O. McKay, nono presidente della Chiesa, nacque l'8 settembre 1873 a Huntsville, Utah. Nell'aprile del 1906, all'età di trentadue anni, fu sostenuto membro del Consiglio dei Dodici. Servì come secondo consigliere della Prima Presidenza, sia durante l'amministrazione di Heber J. Grant, che di George Albert Smith. Esattamente 45 anni dopo essere stato ordinato apostolo, il 6 aprile 1951, fu sostenuto presidente della Chiesa. Il presidente McKay morì il 18 gennaio 1970, all'età di 96 anni, dopo essere vissuto più a lungo di qualsiasi altra Autorità Generale di questa dispensazione. Questo articolo è tratto da un discorso tenuto dal presidente McKay alla Conferenza Generale del 4 aprile 1953 nel Tabernacolo di Salt Lake.

«E che gioverà egli a un uomo», disse il Salvatore, «se, dopo aver guadagnato tutto il mondo, perde poi l'anima sua? O che darà l'uomo in cambio dell'anima sua?» (Matteo 16:26)

Nelle Scritture, la prima domanda posta dal Salvatore dopo il Suo battesimo nel Fiume Giordano, fu: «Che cercate?» In Matteo 16:24-26 Egli fa nuovamente riferimento all'incentivo dominante le azioni quotidiane nella vita di un uomo. Se un uomo cerca la ricchezza, gli onori del mondo, i piaceri e tutto ciò che tali ricchezze e onori possono conferirgli, mentre trascura e non sviluppa le ricchezze eterne della sua anima quale profitto ne ricava?

Così vediamo il Signore fare un semplice e al tempo stesso maestoso confronto tra i possedimenti materiali e quelli spirituali.

In un'altra occasione, nel Suo Sermone sul Monte, Egli ammonisce i Suoi ascoltatori di cercare prima «il regno e la giustizia di Dio», poiché tutte le altre cose saranno loro sopraggiunte (Matteo 6:33). Lo scopo principale della nostra vita deve essere quello di istituire il Regno di Dio e di favorire la rettitudine.

Statisti eminenti e pedagoghi di chiara fama, in discorsi pubblici e in articoli pubblicati nelle riviste, frequentemente si riferiscono a ciò che essi dichiarano un'apparente povertà spirituale di questa nostra epoca e indicano la necessità di norme morali ed etiche più elevate.

I Santi degli Ultimi Giorni devono sempre tenere a mente due obblighi fondamentali: 1. Mettere e mantenere le loro case in ordine, e 2. Proclamare la divinità di Gesù Cristo e l'essenzialità dei Suoi insegnamenti per la salvezza della famiglia umana.

«Le gioie familiari», dice Pestalozzi, «sono le più deliziose che la terra ci può offrire, e la gioia che i genitori trovano nei figli è la gioia più santa dell'umanità. Rende puri e buoni i loro cuori, li innalza al loro Padre nei cieli».

Queste gioie sono a portata della maggior parte degli uomini e delle donne se gli alti ideali del matrimonio e della famiglia, sono debitamente incoraggiati e propagati.

Ma vi sono alcune termiti distruttive della famiglia, alcune delle quali si chiamano malignità, maldicenza e critica sia da parte dei genitori che dei figli. La calunnia è il veleno dell'anima. Nella famiglia ideale non vi è maldicenza calunniosa nei confronti di insegnanti, funzionari pubblici o dirigenti della Chiesa. Sono più grato ora, di quanto lo sia stato nel passato a mio padre, il quale, con le mani alzate una volta dichiarò: «Non voglio sentirti parlar male della tua insegnante o di qualsiasi altra persona».

I litigi e gli insulti sono anch'essi mali che abbassano la qualità della famiglia ideale. Non riesco a immaginare un padre o una madre che imprecano alla presenza dei figli o che lascino uscire dalle loro labbra una parola oscena.

Un altro deterrente alla felicità della famiglia è il rifiuto di assumersi completamente la responsabilità della maternità o della paternità. I membri della Chiesa sani e normali non devono rendersi colpevoli di limitare il numero dei figli, particolarmente quando tale azione è dettata dal desiderio di divertirsi, di accumulare ricchezze, o di tenersi alla pari con i vicini, oppure dalla falsa impressione che soltanto se in famiglia vi sono uno o due figli, è possibile impartire loro una buona istruzione. Queste sono scuse che nessuno deve offrire, poiché ad esse non vi è alcuna giustificazione.

Per l'alto ideale del matrimonio, rivelato al profeta Joseph Smith, i membri della Chiesa devono avere un solo obiettivo, ossia tenere a mente il fatto che il matrimonio, la base della società è ordinato da Dio per l'edificazione di famiglie permanenti, in seno alle quali i figli possono essere allevati debitamente e istruiti nei principi del Vangelo.

Sono sicuro che le parole seguenti saranno accolte con soddisfazione dalla maggioranza dei genitori della Chiesa: «Ogni periodo della vita umana è meraviglioso; l'età irresponsabile della fanciullezza, gli anni di eccitazione dell'adolescenza e del corteggiamento, il periodo produttivo, attivo e impegnativo della paternità o maternità.

Ma il momento più felice della vita si ha quando il padre e la madre diventano amici dei loro figli o figlie cresciuti e già usi al successo, e possono cominciare a godere della compagnia dei figli dei loro figli. . .

La fanciullezza è piena di restrizioni, limiti, programmi e imposizioni; l'adolescenza è piena di misteri, bramosie e difetti; i primi anni della paternità sono assorbiti dalle lotte e dalla soluzione dei problemi; l'estrema vecchiaia cade nell'ombra dei misteri eterni, ma la mezza età e la prima vecchiaia, se la vita è stata vissuta rettamente e pienamente, sono

piene dell'eccitazione non semplicemente del successo, ma della compagnia dei figli e dei nipoti.
Ogni individuo normale deve compiere pienamente il ciclo della vita umana con tutte le sue gioie e soddisfazioni, secondo l'ordine naturale: fanciullezza, adolescenza, gioventù, maternità, o paternità, mezza età, l'età dei nipoti. Ogni età comporta soddisfazioni che si possono conoscere soltanto mediante l'esperienza. Dovete nascere di nuovo, e di nuovo ancora, per poter conoscere pienamente il corso della felicità umana. Quando nasce il primo figlio, nasce una madre, nasce un padre, nascono i nonni; soltanto mediante la nascita possono avere vita questi nuovi individui; soltanto mediante il ciclo naturale della vita è possibile raggiungere le più grandi e progressive gioie dell'umanità» (R. J. Sprague).
Ci rivolgiamo a tutti i membri della Chiesa per esortarli a mettere in ordine le loro case e a godere della vera felicità di un'armoniosa vita familiare.
Come è già stato dichiarato, il secondo obbligo è di proclamare la divina missione di Gesù Cristo. 1900 anni or sono, un coraggioso difensore di questa causa disse:

«Egli è la pietra che è stata da voi edificatori sprezzata, ed è diventata la pietra angolare.
E in nessun altro è la salvezza: poichè non v'è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quale noi abbiam ad esser salvati» (Atti 4:11-12).

L'uomo che dichiarò con queste parole che Gesù è l'unico sicuro capo e guida del mondo, era un semplice pescatore che visse quasi duemila anno orsono. Egli diventò uomo vivendo la sua vita tra gente comune, come me o voi. Non era un sognatore. Era principalmente un uomo d'azione. Era abbastanza prospero, possedeva buone qualità direttive e soprattutto era onesto.
Le circostanze portarono Pietro ad uno stretto rapporto con Gesù di Nazareth. Per quasi tre anni si accompagnò quasi costantemente a Gesù. Arrivò a conoscere intimamente il Maestro. La filosofia della vita di Gesù diventò la filosofia di Pietro. Non improvvisamente ma gradualmente, mediante un'osservazione attenta e critica e l'esperienza interiore, Pietro arrivò ad una ferma e sublime convinzione espressa chiaramente e senza esitazione quando egli dichiarò davanti ai suoi accusatori, i capi del Sinedrio:

«Non v'è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quale noi abbiamo ad esser salvati».
Inoltre i membri dichiarano che la Chiesa di Gesù Cristo si schiera con Pietro, con Paolo, con Giacomo e con tutti gli altri apostoli che accettarono la Resurrezione, non soltanto come un fatto letteralmente vero, ma anche come consumazione della missione divina di Cristo sulla terra. I capi religiosi, sin dall'inizio della storia, hanno insegnato la virtù, la temperanza, l'autocontrollo, il servizio, l'obbedienza, la rettitudine e il dovere.
Alcuni hanno predicato una fede in un governante supremo e in un aldilà; ma soltanto Cristo spezzò il sigillo della tomba e rivelò la morte nel ruolo di porta per l'immortalità e la vita eterna. All'evidenza incontrovertibile della Resurrezione di Nostro Signore, offerta dagli antichi apostoli, noi aggiungiamo la sublime dichiarazione del profeta Joseph Smith:

«Ed ora, dopo le numerose testimonianze che sono state date di Lui, questa è l'ultima testimonianza che noi portiamo di Lui, l'ultima di tutte: che Egli vive!» (DeA 76:22).
Come Cristo tornò in vita dopo la morte, così rivivrà la famiglia umana, ognuno prendendo nell'aldilà il posto che si è meritato grazie alle azioni compiute durante la sua vita terrena. Poiché l'amore è eterno come la vita il messaggio della resurrezione è strettamente confortante. È il più glorioso che sia mai stato dato all'uomo, poiché quando la morte ci priva di una persona cara, possiamo guardare quella tomba e dire: «Ella non è qui; ella vive».
Le case felici danno a chi vi abita un assaggio di cielo sulla terra; l'accettazione della divinità della missione di Cristo e l'osservanza dei principi del Suo Vangelo, ci danno la sicurezza dell'immortalità e della vita eterna.
Io rendo testimonianza che la conoscenza della Sua esistenza e della verità del Suo Vangelo, è la fonte del più grande conforto, della più grande felicità per l'uomo.
Possa venire rapidamente il giorno in cui gli uomini e le donne onesti e sinceri di tutto il mondo sentano nel loro animo questa sicurezza.

Come puoi evitare di lasciarti scadere il tuo abbonamento a la Stella?

Se già non hai versato la quota di abbonamento alla rivista per i prossimi anni è giunto il momento di rinnovare il tuo abbonamento prima della fine di novembre, in quanto tutti gli abbonamenti scadono il 31 dicembre.

Gli elenchi per il rinnovo degli abbonamenti sono stati inviati ai dirigenti di rione e di ramo. Il rappresentante della rivista o il dirigente del sacerdozio si metteranno in contatto con te per il rinnovo del tuo abbonamento. Se ciò non avvenisse prima del 27 novembre puoi chiedere direttamente il rinnovo del tuo abbonamento alla

Deseret Distribution SARL,
avenue de l'Ile Brune, F-38120 St Egrève,

allegando la richiesta con il tuo indirizzo, staccato dalla busta di un numero recente della rivista, o trascrivendo accuratamente le informazioni ivi contenute per evitare disguidi, non dimenticando il tuo attuale rione o ramo e palo o missione. Il tuo abbonamento avrà decorrenza dal ricevimento del versamento relativo. Eviterai così di perdere anche un solo numero della rivista ufficiale della chiesa per la tua zona.

Domanda e risposta

Domande di argomento evangelico di interesse generale cui viene data risposta a titolo informativo, non per indicare la posizione ufficiale della Chiesa

Roy W. Doxey,
Direttore della Correlazione

«Premesso che crediamo nella rivelazione moderna- essa viene mai messa per scritto e pubblicata per conoscenza dei Santi?»

La sua domanda indica che lei crede ciò che dichiarano le Scritture e il nono Articolo di Fede in merito alla natura continua della rivelazione.

Tra le opere canoniche della Chiesa, Dottrina e Alleanze contiene la massa delle rivelazioni ricevute durante la vita del profeta Joseph Smith.

Tuttavia, non tutte le rivelazioni ricevute dal Profeta sono incluse in Dottrina e Alleanze.

Un elemento da tenere presente è la distinzione tra la rivelazione formale (scritta come in Dottrina e Alleanze) e quella informale (cioè le parole pronunciate per ispirazione dai nostri profeti che qualche volta vengono pubblicate).

Soltanto il presidente della Chiesa riceve rivelazioni per l'intera chiesa, e soltanto sotto la sua direzione possono, profeti, veggenti e rivelatori, ricevere il diritto, il potere e l'autorità di dichiarare l'intenzione e la volontà di Dio al Suo popolo. Quando sono ispirati dallo Spirito Santo, le loro parole diventano Scrittura. Ma in che modo l'ascoltatore o il lettore può sapere quando essi sono ispirati dallo Spirito Santo? Grazie allo stesso potere che ha dato la rivelazione (vedere DeA 50:21-24).

Le istruzioni ispirate della Prima Presidenza e del Consiglio dei Dodici Apostoli diventano Scrittura. Ogni giovedì essi si riuniscono nel Tempio di Salt Lake per prendere le decisioni appropriate per il progresso del Regno di Dio. L'esperienza vissuta dall'anziano John A. Widtsoe, membro del Consiglio dei Dodici, illustra un aspetto importante. Alla domanda di indicare quando la Chiesa aveva ricevuto l'ultima rivelazione, egli rispose che probabilmente era stato il giovedì precedente.

Un'altra occasione in cui viene ricevuta l'ispirazione è alle Conferenze Generali che si tengono due volte all'anno.

Coloro che seguono gli atti delle Conferenze Generali sanno che i Santi degli Ultimi Giorni che mettono in pratica i consigli ivi impartiti trovano soluzioni ai loro problemi e raggiungono il successo nella loro vita.

Ad una Conferenza Generale della Chiesa il presidente Harold B. Lee dichiarò quanto segue:

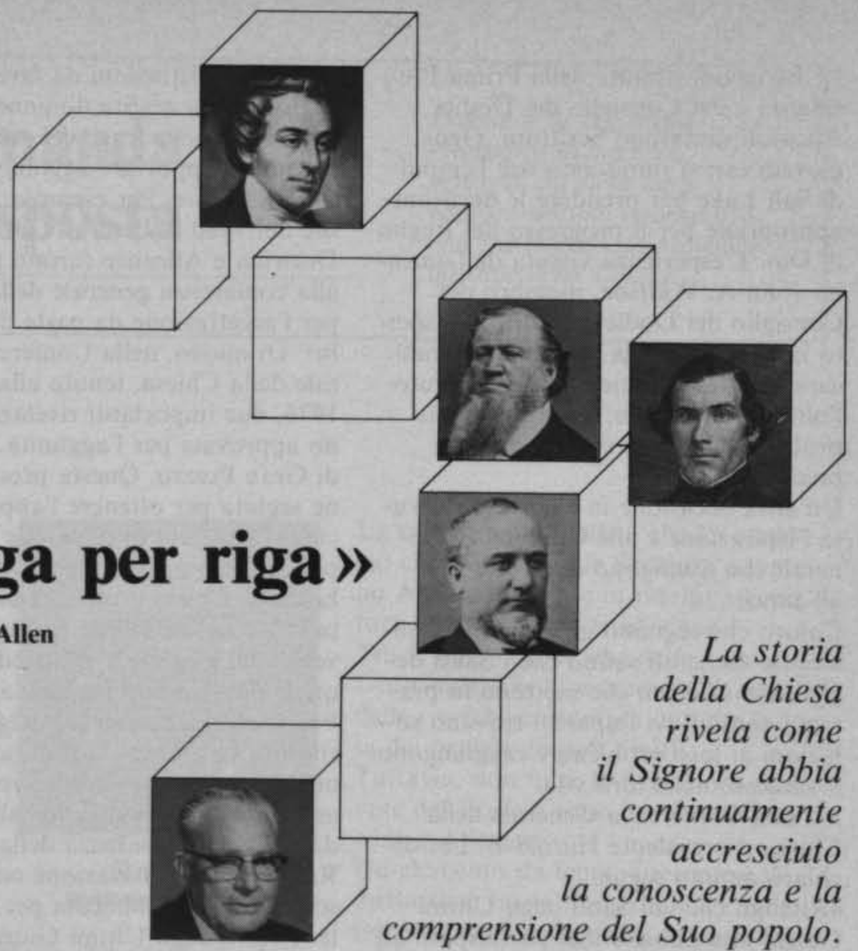
«Ritengo che voi Santi degli Ultimi Giorni non abbiate mai partecipato ad una conferenza come questa, durante la quale, per tre giorni, avete udito dichiarazioni ispirate su quasi ogni argomento e problema che vi riguarda. Se volete sapere ciò che il Signore vuole che i Santi sappiano, se volete avere la Sua guida, le Sue direttive per i prossimi sei mesi, procuratevi una copia degli atti di questa conferenza e conoscerete la più recente parola del Signore per quanto concerne i Santi. Lo stesso possono fare tutti coloro che non sono dei nostri, ma che credono che ciò che è stato detto qui sia la volontà del Signore, la mente del Signore, la voce del Signore ed il potere di Dio per la salvezza» (vedere DeA 68:4) (*Conference Report*, ottobre 1973, pag. 168).

Una delle distinzioni da fare quando si risponde a questa domanda, è l'applicazione della legge del consenso comune per apportare aggiunte al libro delle Scritture. Per esempio, nell'ottobre del 1880 la Perla di Gran Prezzo e Dottrina e Alleanze furono presentate alla conferenza generale della Chiesa per l'accettazione da parte dei membri. Di nuovo, nella Conferenza Generale della Chiesa, tenuta alla fine del 1976, due importanti rivelazioni furono approvate per l'aggiunta alla Perla di Gran Prezzo. Questa procedura viene seguita per ottenere l'approvazione circa l'aggiunta di materiale ad un'opera canonica, per impegnare i membri della Chiesa a mettere in pratica i principi inclusi in tale materiale. La rivelazione è valida a prescindere da quale possa essere l'azione approvata.

Per quanto riguarda la categoria delle rivelazioni informali, l'ispirazione viene data nelle Conferenze Generali ed anche nei documenti ufficiali emanati dalla Prima Presidenza della Chiesa.

Ricordi che la rivelazione non deve essere scritta o pubblicata per essere tale. I Santi degli Ultimi Giorni sanno ormai che la sicurezza di questa vita si ottiene mediante l'obbedienza ai consigli dei profeti viventi, a prescindere da quale che sia il mezzo di comunicazione adottato.

È necessario che una rivelazione cominci con le parole «Così dice il Signore Iddio», o «Una rivelazione», oppure «Udite, ed ascoltate la voce del Signore», come vediamo in tante rivelazioni di Dottrina e Alleanze? No, ma una prova della validità della rivelazione è l'osservanza dell'ammonimento del Signore di cercare la conferma ad opera dello Spirito Santo. Lo stesso Spirito che data la rivelazione può testimoniare la verità ai fedeli membri della Chiesa.



«Riga per riga»

James B. Allen

La storia della Chiesa rivela come il Signore abbia continuamente accresciuto la conoscenza e la comprensione del Suo popolo.

La sera del 21 gennaio 1836, la Prima Presidenza della Chiesa ed il Patriarca, Joseph Smith Sr., tenevano una riunione speciale al lume di candela in una sala del Tempio di Kirtland. Improvvisamente i cieli si aprirono davanti a loro ed essi ebbero alcune stupende visioni. Il profeta Joseph Smith vide il regno celeste e, tra gli abitanti di questo regno vi era fratello Alvin, deceduto da lungo tempo. Questa visione stupì il Profeta, il quale disse di essersi meravigliato «che egli (Alvin) avesse ottenuto un'eredità in tale regno, poiché era uscito da questa vita prima che il Signore avesse disposto il raduno d'Israele per la seconda volta, ed egli non era stato battezzato per la remissione dei peccati» (Joseph Smith «Visione del Regno Celeste» v. 6 - Perla di Gran Prezzo).

Era un concetto nuovo anche per Joseph Smith che coloro che erano morti senza il battesimo impartito da mano autorizzata potevano godere delle stesse benedizioni nel mondo a venire di coloro che erano membri della Chiesa restaurata. Ma, alla Chiesa, stavano per essere impartite alcune nuove informazioni e, proprio mentre il Profeta si stupiva di ciò che stava vedendo, la voce del Signore si fece udire con queste parole:

«Tutti coloro che sono morti senza la conoscenza di questo Vangelo, ma che lo avrebbero accettato se fosse stato permesso loro di rimanere sulla terra abbastanza a lungo, saranno eredi del regno celeste di Dio.

Inoltre, tutti coloro che d'ora innanzi morranno senza poter conoscere il Vangelo, ma che lo avrebbero accettato con tutto il loro cuore, saranno eredi di tale regno;

Poiché Io, il Signore, giudicherò gli uomini secondo le loro opere, secondo i desideri del loro cuore» (Joseph Smith, «Visione del Regno Celeste», v. 7-9 Perla di Gran Prezzo).

Molti anni dopo un altro profeta, il presidente Joseph F. Smith, meditava sulle Scritture relative all'Espiazione. A quel tempo la Chiesa conosceva bene il principio della salvezza dei morti, ma mancavano ancora delle informazioni circa la missione del Salvatore nel mondo degli spiriti immediatamente dopo la Sua morte. Il presidente Smith si era chiesto come il Signore aveva potuto predicare a *tutti* gli spiriti in carcere nel breve tempo in cui si era soffermato nella loro sfera. «E mentre meditavo», egli dice, «gli occhi mi furono aperti e la mia comprensione fu illuminata, ed io mi resi conto che il Signore non era andato di persona tra i malvagi ed i disobbedienti che avevano rifiutato la verità. . .

Ma ecco che tra i giusti egli aveva organizzato le Sue forze e nominato messaggeri» (Joseph F. Smith «Visione della redenzione dei morti» vs. 29-30, Perla di Gran Prezzo).

Queste due esperienze definiscono uno dei concetti più fondamentali del Vangelo restaurato: quello della rivelazione continua mediante profeti viventi. Il Signore ha detto che Egli «darà ai fedeli riga per riga, precetto per precetto» (DeA 98:12). Brigham Young disse ai Santi che la conoscenza e la comprensione si ottengono lentamente e che nessuna delle rivelazioni espone *ogni cosa* circa un determinato argomento. Egli disse infatti:

«Sono così lontano dal credere che un qualsiasi governo abbia costituzioni e leggi perfette, che io non credo che vi sia una sola rivelazione tra quelle che Dio ha dato alla Chiesa, che sia perfetta nella sua pienezza.

Le rivelazioni di Dio contengono dottrine e principi corretti, in ogni loro parte; ma è impossibile per i poveri, deboli, bassi, striscianti, peccaminosi abitanti della terra ricevere una rivelazione dell'Onnipotente in tutta la sua perfezione. Egli deve parlarci in modo da venire incontro al limite delle nostre capacità» (*Journal of Discourses*, volume 2, pag. 314).

La nostra conoscenza della storia della Chiesa conferma che è stato sempre così. A mano a mano che i Santi si sono preparati a ricevere nuove informazioni, tali informazioni sono state rivelate e, a mano a mano che i programmi della Chiesa hanno avuto necessità di modifiche per affrontare nuovi impegni, i profeti sono stati guidati dallo Spirito nell'attuazione dei cambiamenti necessari. Lo sviluppo storico di alcune usanze ed insegnamenti fondamentali della Chiesa, illustra come questo processo sia continuato in ogni epoca. Storicamente la maggior parte dei cambiamenti ha riguardato determinate pratiche esteriori, procedure e compiti amministrativi. Questa tendenza è risultata particolarmente evidente negli anni recenti, in concomitanza con le necessità di una chiesa in rapido sviluppo ed accentuata internazionalizzazione. Joseph Smith previde questi sviluppi fin dal 1842, quando osservò «che ciò che è errato in determinate circostanze può essere e spesso è giusto in altre» (*History of the Church*, 5:135). Orson Pratt, membro del Consiglio dei Dodici, espresse bene questo

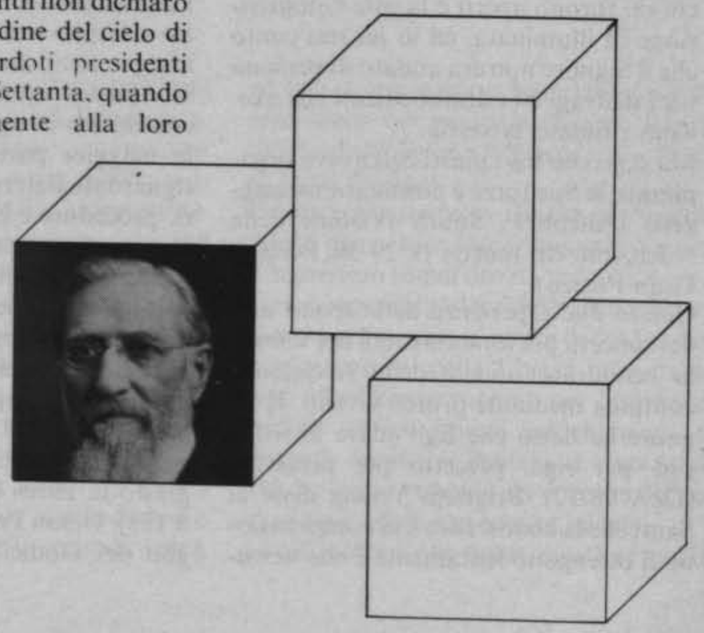
concetto nel 1877, quando la Chiesa stava perfezionando alcuni aspetti della sua organizzazione: «Dire che vi sarà un periodo preciso nella storia della Chiesa, durante le sue imperfezioni e debolezze in cui l'organizzazione sarà perfetta e che non vi saranno ulteriori ampiamenti o modifiche dell'organizzazione stessa, sarebbe un errore. L'organizzazione deve progredire passo dopo passo, da un grado all'altro, proprio come gli uomini crescono e si sviluppano nella conoscenza dei principi e delle leggi del regno di Dio» (*Journal of Discourses*, 19:12).

Nel 1962 l'anziano Harold B. Lee, allora membro del Consiglio dei Dodici, usò un esempio molto pratico per illustrare questo principio: «Qualche volta è interessante osservare la reazione della gente. Ricordo quando il presidente McKay annunciò alla Chiesa che i membri del Primo Consiglio dei Settanta sarebbero stati ordinati sommi sacerdoti onde poter aumentare la loro capacità e dare loro l'autorità di agire in assenza di altre Autorità Generali. Mi recai a Phoenix, Arizona, e là trovai un settanta assai turbato da questa decisione. Egli mi disse: ‹Il profeta Joseph Smith non dichiarò che era contrario all'ordine del cielo di nominare sommi sacerdoti presidenti del Primo Quorum dei Settanta, quando si procedette inizialmente alla loro nomina?›

Io gli risposi: ‹Sì, risulta anche a me che egli lo dichiarò, ma ha mai pensato che ciò che era contrario all'ordine del cielo nel 1840 può non essere contrario all'ordine del cielo nel 1960?› Vedete egli non aveva pensato a questo aspetto della questione. Egli seguiva un profeta morto e dimenticava che oggi c'è un profeta vivente. Pertanto è importante che noi diamo risalto alla parola ‹vivente›» (The Place of the Living Prophet Seer and Revelator», discorso tenuto alla facoltà del seminario dell'Istituto all'Università Brigham Young l'8 luglio 1964).

È importante che i Santi comprendano che non è semplicemente un cambiamento od uno sviluppo che viene attuato - questo sembra ovvio - ma che il cambiamento, lo sviluppo in questione è effettuato da o sotto la direzione del profeta vivente. Questa è l'applicazione pratica del principio della rivelazione continua.

La comprensione della dottrina del raduno illustra la dichiarazione fatta dal profeta Joseph Smith che ciò che è giusto in una determinata circostanza può non



esserlo in un'altra. In questo caso non veniva chiamato in causa alcun principio dottrinale fondamentale, piuttosto era il Signore che impartiva istruzioni speciali ai Suoi Santi secondo le necessità e le circostanze dei tempi. Questa è la rivelazione continua.

Le prime rivelazioni impartite a Joseph Smith erano piene di comandamenti per i Santi che dovevano radunarsi nella terra di Sion ed in particolare presso la sede centrale della Chiesa. L'edificazione del regno, scrisse la Prima Presidenza del 1840, avrebbe richiesto «la concentrazione dei Santi, per compiere opere di enorme portata» e chiunque si fosse sentito zelante sostenitore della proclamazione della verità e della rettitudine, doveva essere altrettanto zelante circa il raduno dei Santi (*History of the Church*, 4:185-186).

Tra le altre cose, questo portò all'organizzazione di un sistematico programma di immigrazione che fu soltanto intensificato dopo che la sede della Chiesa si trasferì nell'Utah. «Emigrate il più rapidamente possibile in queste terre», raccomandava il Consiglio dei Dodici ai Santi dell'Europa nel 1847. Essi dovevano portare con sé ogni cosa possibile per favorire l'istituzione di una nuova comunità di Santi nell'Ovest.

Dopo essere stato predicato con tanta enfasi per due o più generazioni, questo concetto del raduno diventò quasi un obbligo, in particolare per i Santi dell'Europa. Ma, sul finire degli anni 1890, le circostanze stavano cambiando. La Chiesa era più sicura nella sua sede tra le montagne dell'Ovest. Il regno si era rafforzato nella sua nuova patria, i giorni dei pionieri erano finiti e l'impegno era ora quello di edificare Sion - «La pura di cuore» - in tutto il mondo. Questa, dopotutto, era stata chiaramente la missione principale della Chiesa fin dai suoi inizi.

Queste ed altre considerazioni indubbiamente portarono i dirigenti della Chiesa a meditare devotamente su quali dovevano essere gli sviluppi futuri. Nel 1898 George Q. Cannon, membro della Prima Presidenza, annunciò che ai Santi dei vari Paesi veniva consigliato di «rimanere per qualche tempo nella loro patria e di non dimostrarsi troppo ansiosi di lasciare le loro case per radunarsi a Sion» (*Conference Report*, ottobre 1898, pag. 4). Nell'anno seguente si concluse che non era più consigliabile che i Santi si radunassero nell'Ovest anche se lo avessero fatto a loro spese.

Questo cambiamento di politica fu attuato rapidamente. La Chiesa si impegnò a provvedere sedi permanenti nelle missioni e ad edificare un maggior numero di cappelle per incoraggiare i convertiti a rimanere nella loro patria. «Non vi consigliamo di emigrare», disse il presidente Joseph F. Smith ai Santi della Svezia nel 1910. «Preferiamo che rimaniate nella vostra patria sino a quando vi sarete fermamente stabiliti nella fede del Vangelo».

Nel 1958 tre presidenti di missione dell'Europa pubblicarono un deciso articolo di fondo nella rivista *Der Stern* che illustrava la necessità di edificare Sion in ogni parte del mondo:

«Non abbiamo cessato di predicare il raduno del Casato d'Israele. Infatti, continuiamo ad invitare tutti gli uomini a lasciare la Babilonia spirituale, il che significa uscire dalle tenebre spirituali. Stiamo ancora operando per il raduno dei figliuoli della luce. Stiamo ancora operando per raccogliere la dispersa Israele. Ma non invitiamo più i fedeli ad emigrare in America, al contrario diciamo ai Santi esattamente ciò che il Signore ci chiede, ossia edificare i pali di Sion ed ampliare i confini del Suo regno. . . Noi crediamo che Dio diriga la Sua Chiesa tramite le parole dei Suoi profeti.

Le condizioni del mondo sono completamente cambiate e noi dobbiamo adattarci alle nuove situazioni».

Questi sviluppi sono compresi più facilmente quando vengono posti nel loro contesto storico. Altri non sono cosi chiaramente collegati a specifici eventi storici, ma la loro storia rivela una graduale spiegazione di precisi concetti, «riga per riga», precetto per precetto» (DeA 98:12).

Per esempio, è interessante osservare che la comprensione della natura della Divinità da parte dei Santi degli Ultimi Giorni ha visto un considerevole sviluppo da quando la Chiesa fu organizzata nel 1830. Sin dall'inizio non c'è mai stato nella mente dei Santi alcun dubbio circa il fatto che Dio è un essere personale, o che l'uomo può rivolgersi direttamente a Lui nella preghiera. Joseph Smith Lo aveva visto in visione, come aveva visto Suo Figlio Gesù Cristo anni prima dell'organizzazione della Chiesa.

Ma, nei primi anni, pochi membri della Chiesa erano ampiamente a conoscenza della prima visione di Joseph Smith poiché all'inizio egli non fece circolare pubblicamente un resoconto di tale evento. Soltanto nel 1838 per correggere i «numerosi rapporti messi in circolazione da persone male intenzionate» il Profeta ne preparò un resoconto per la pubblicazione (vedere Joseph Smith 2:1). Di conseguenza, nei primi anni della storia della Chiesa non fu compiuto alcun sforzo per definire con precisione la vera natura della Divinità e molti nuovi convertiti indubbiamente conservarono alcune delle loro antiche idee settarie. Inoltre le loro idee possono benissimo essere state rafforzate da alcune dichiarazioni contenute nella prima edizione del Libro di Mormon, ove non si faceva una chiara distinzione tra il Padre ed il Figlio.

Molti passi, nella prima edizione del Libro di Mormon, identificavano chiaramente il Salvatore quale Figlio di Dio. Ma, versetti isolati non erano ancora pienamente compresi da alcuni ed erano soggetti a interpretazioni errate. Nel 1916, la Prima Presidenza ed il Consiglio dei Dodici pubblicarono una precisa esposizione dottrinale intitolata *Il Padre ed il Figlio*. Questa dichiarazione identificava chiaramente i vari modi in cui il termine *Padre* poteva essere usato nelle Scritture, in particolare con riferimento a Gesù Cristo e pertanto contribuirono a chiarire le idee a coloro che le avevano confuse.

L'edizione del 1835 di Dottrina e Alleanze includeva una importante, sia pure ufficiosa, esposizione delle convinzioni della Chiesa nota come *Lectures on Faith*. A quel tempo Joseph Smith non aveva annunciato alcuna rivelazione che chiarisse se il Padre possedeva un corpo fisico di carne ed ossa o la natura dello Spirito Santo e di conseguenza la quinta lezione conteneva una descrizione incompleta della Divinità, descrizione che forse i membri della Chiesa oggi non sarebbero in grado di comprendere. Tuttavia, Joseph Smith indubbiamente continuò a meditare ed a pregare su questo e su molti altri problemi. Non sappiamo con precisione quando egli può aver ricevuto una nuova rivelazione su questo argomento, ma il 2 aprile 1843 a Ramus, Illinois, egli rivelò alcune «istruzioni importanti» nelle quali si illustrava con maggiore chiarezza rispetto al passato la natura fisica della Divinità e in particolare dello Spirito Santo. Queste istruzioni furono in seguito incluse in Dottrina e Alleanze: «Il Padre ha un corpo di carne ed ossa, altrettanto tangibile quanto quello dell'uomo; il Figlio pure; ma lo Spirito Santo non ha un corpo di carne ed ossa ma è un personaggio di Spirito. Se non fosse cosi, lo Spirito Santo non potrebbe dimorare in noi» (DeA 130:22).

Alcuni anni dopo Joseph Smith pronunciò uno dei suoi più famosi discorsi sulla natura di Dio. In questo sermone egli espone ai Santi nuovi concetti indicando che Dio Padre «era come noi siamo oggi» e che Egli è ora «un uomo esaltato. . . Il primo principio del Vangelo è conoscere con certezza la natura di Dio e sapere che possiamo conversare con Lui come un uomo conversa con un altro, e che un tempo Egli era un uomo come noi; sì, che Dio stesso, il Padre di tutti noi, dimorò su una terra, proprio come fece Gesù Cristo stesso» (*History of the Church*, 6:305; brano del sermone funebre di King Follett).

Vediamo così, che soltanto poco più di due mesi prima della morte, Joseph Smith continuava a chiarire molte cose ai Santi e poneva le basi della maggiore comprensione della Divinità che oggi essi possiedono.

Questi sono soltanto alcuni esempi, ma bastano per illustrare il fatto che la comprensione dei Santi degli Ultimi Giorni, sia individuale che di gruppo, si sviluppa «riga per riga» col passare degli anni. Alcuni apparenti cambiamenti sono stati messi in relazione a specifiche circostanze storiche, altri rispecchiano perfezionamenti che si sono acquisiti a mano a mano che i dirigenti della Chiesa hanno esaminato la situazione ed hanno cercato una più profonda comprensione mediante la rivelazione.

Le idee e le linee di condotta della Chiesa chiaramente non sono stagnanti; la porta è aperta ai profeti di ogni generazione per la ricerca di nuove visioni ed istruzioni da parte del Signore.

Joseph Smith sottolineò questa promessa quando scrisse: «Noi crediamo in tutto ciò che Iddio ha rivelato, in tutto ciò che rivela ora e noi crediamo che Egli rivelerà ancora molte cose grandi e importanti in merito al Regno di Dio» (Nono Articolo di Fede).

Questo concetto della sempre crescente comprensione del Vangelo si è accompagnato alla più attenta prudenza poiché i dirigenti della Chiesa conoscono bene il pericolo dell'essere «sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina» (vedere Efesini 4:14). A dispetto di sviluppi simili a quelli descritti certe semplici verità e principi fondamentali rimangono costanti. Essi includono la fede nella divina missione e nella letterale espiazione di Gesù Cristo; la fede nel potere e nell'autorità del sacerdozio restaurato tramite Joseph Smith e nella necessità dell'autorità del sacerdozio per amministrare le ordinanze essenziali alla salvezza; la fede nell'autenticità del Libro di Mormon e nelle visioni e rivelazioni del profeta Joseph Smith e naturalmente nella sicurezza della divina rivelazione continua alla Chiesa.

Dobbiamo tenere presente che soltanto il Presidente della Chiesa, sommo sacerdote presiedente, è sostenuto come profeta veggente e rivelatore della Chiesa con il potere di annunciare nuove rivelazioni. Come il presidente J. Reuben Clark, Jr. ricordò agli insegnanti del seminario e dell'istituto della Chiesa nel 1954, soltanto il Profeta ha il diritto di ricevere rivelazioni per la Chiesa, sia nuove rivelazioni o modifiche a quelle esistenti o di dare interpretazioni autorevoli delle Scritture tali da impegnare la Chiesa o cambiare in qualsiasi maniera le esistenti dottrine della Chiesa.

Il valore dello studio della storia è costituito, in una certa misura, dalla conferma che si riceve circa la continua crescita della Chiesa, dei suoi programmi, dei suoi insegnamenti e della realtà della rivelazione continua. I Santi degli Ultimi Giorni non devono sorprendersi se nel futuro si avranno nuovi sviluppi. Essi devono soltanto porsi la seguente domanda: Non è questa dopotutto l'essenza stessa della religione rivelata?

Pietra o pane?

Francine Bennion

Gesù illustrò una parabola che ci è di conforto quando invochiamo una risposta

Mia figlia aveva circa cinque anni il giorno in cui studiò attentamente la nonna per qualche momento, poi disse: «Nonna, come sono grandi i tuoi piedi!»
«Sì, lo so, Lynne», rispose la nonna, « ma non ci posso fare nulla».
«Oh, sì che lo puoi», disse Lynne.
«Che cosa posso fare?»
«Puoi pregare».
Lynne voleva sapere perché la nonna non aveva pregato per avere piedi più piccoli. Le risposi che non lo aveva considerato un problema importante.
«Dunque si prega soltanto per le cose importanti?», mi chiese.
«Possiamo pregare per avere un aiuto in ogni cosa, ma è meglio imparare ad accontentarci di molte cose così come sono invece di chiedere al Padre celeste di farle esattamente come le vorremmo».
«Perché?»
«Perché imparando ad accettare le cose così come sono diventiamo più maturi, inoltre cosa accadrebbe se due persone volessero che la stessa cosa avesse misure diverse?»
«Oh! Certo questo sarebbe un problema».
Alla tenera età di cinque anni Lynne aveva, seppure in parte, compreso un problema che molti di noi stanno ancora cercando di definire con maggiore precisione. Che cosa vuole dirci il Signore con le parole «E quel che chiederete nel mio nome, lo farò» (Giovanni 14:13).
Più specificatamente, che cosa dobbiamo aspettarci in base ai dettami contenuti nel seguente passo: «Ma ecco, Io ti dico che tu devi studiarlo nella tua mente; poi devi chiedermi se è giusto, e se è giusto, farò sì che il tuo cuore arderà dentro di te, cosicchè sentirai che è giusto.
Ma se non è giusto, non troverai tali sentimenti, ma risentirai uno stupore di pensiero, che ti farà dimenticare la cosa errata; per cui tu non potrai scrivere ciò che è sacro, a meno che ciò non ti sia dato da me» (DeA 9:8-9).
Dio ha detto, «Chiedete, e vi sarà dato» (DeA 4:7), a molte persone in molte circostanze diverse e il messaggio comulativo sembra essere che se ci rivolgiamo a Dio per un problema, Egli ci aiuterà a risolverlo.
Abbiamo una espressione molto chiara di questo messaggio nel sermone sulla preghiera tenuto da Cristo ai Suoi discepoli: «Chiedete, e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto» (Luca 11:9).
Il Signore passa poi a discutere il puro amore che il Padre celeste sente per noi: «E chi è quel padre tra voi che, se il figliuolo gli chiede un pane, gli dia una pietra? O se gli chiede un pesce, gli dia invece una serpe?
Oppure anche se gli chiede un uovo, gli dia uno scorpione?
Se voi dunque, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figliuoli, quanto più il vostro Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo domandano!» (Luca 11:11-13).
Questo passo delle Scritture, non soltanto prende atto del desiderio del Padre celeste di dare, ma per me illustra anche le difficoltà che possiamo incontrare nella preghiera; riteniamo che Dio ci dia una pietra, ossia non ci dia alcuna risposta quando in effetti riceviamo un pane che non sappiamo riconoscere. Queste Scritture dicono che il Padre celeste ci ama e, pertanto, non ci darebbe mai una pietra.
Tutti conosciamo persone che rendono testimonianza che Dio esaudisce le loro preghiere, che hanno ricevuto un aiuto su questioni quali dove trovare un portafoglio smarrito, quale persona sposare o quale professione scegliere e, come insegnare ai figli a tenere ordinate le loro stanze. Essi portano commoventi testimonianze di un aiuto diretto quotidiano nella soluzione dei problemi.
Se non facciamo parte di questo gruppo tanto benedetto, possiamo sentirci scoraggiati, frustrati o persino soffrire di un senso di colpa proprio a causa di queste asserzioni. Per me è stato utile rendermi conto che il comandamento di «pregare sempre» deve rappresentare il nostro comportamento e che pertanto non c'è alcuna clausola corrispondente che impone al Signore di «rispondere sempre». Se Egli sceglie di farlo è perché tratta in modo diverso ognuno di noi.
Tuttavia, quando qualcuno ha pregato con tutta l'anima, senza percepire alcuna direttiva divina sulla soluzione di un problema importante, può ritenere di non avere fede sufficiente o che Dio ha deciso di non dargli alcun aiuto o che non può aiutarlo o addirittura che Egli non esiste.
Il rapporto che ognuno di noi istituisce con Dio, mediante la preghiera, è individuale, l'esperienza di una persona non può servire come modello per tutte le altre. Le nostre necessità differiscono. Pertanto, le risposte di Dio alle preghiere che scaturiscono dalle necessità individuali differiscono anch'esse.
Sia prima che dopo il matrimonio, ho avuto più aiuto, grazie alla preghiera, in cose grandi e piccole, cose ordinarie e drammatiche di quanto possa elencare. Eppure, quando mi trovai ad affrontare la decisione più importante della mia vita non sentii alcun aiuto da parte Sua, nessuna risposta, nessuna assistenza, neppure la percezione del Suo Spirito.
Conobbi Bob quando frequentavo il primo anno presso l'Università Brigham Young. Senza di lui mi sentivo sola anche in compagnia delle mie amiche più care; ma, quand'ero con lui mi rendevo conto della diversità dei nostri rispettivi sistemi di vita, diversità che avrebbero portato a gravi problemi nel nostro matrimonio.
Quando Bob mi chiese di sposarlo, non potendo fidarmi pienamente della mia capacità di prendere la decisione giusta, chiesi una conferma a Dio. Con tutta l'anima Gli chiesi di far sì che il mio cuore ardesse dentro di me se la decisione di sposare Bob era giusta oppure di darmi uno «stupore di pensiero» se era più opportuno che non lo sposassi. Non sentii né ardere il cuore dentro di me né provai alcun stupore di pensiero. Chiedendomi se la mia fede era insufficiente, riformulai la domanda chiedendo se era giusto rompere il fidanzamento. Di nuovo non provai alcun sentimento particolare.
Ventun mesi dopo il nostro primo incontro, sposai Bob nel Tempio dell'Alberta, senza aver ricevuto alcuna riconoscibile assicurazione che il farlo era bene o che il non farlo sarebbe stato meglio. Avevo preso la mia decisione. Impegnandomi in un rapporto che comportava certamente determinati rischi senza alcuna garanzia se non le promesse che facemmo l'uno all'altro davanti ai più importanti testimoni. Tale impegno e quelle promesse erano una cosa che do-

vevo fare io senza ricevere alcun comandamento in merito.
Ora so che io volevo che fosse Dio ad assumersi il rischio del mio matrimonio e speravo che Egli mi avrebbe garantito un rapporto felice con mio marito. Invece, Dio mi chiese di risolvere i miei problemi e di assumermi i miei impegni. Nel processo che ci ha visto crescere insieme, sempre più vicini l'uno all'altro, io e Bob abbiamo trovato avventure e dolori, progressi, raggiungimento di un'identità ed una grande gioia. La maggior parte delle persone ha bisogno di una risposta che li rassicuri che la loro scelta di un compagno è quella giusta; io avevo bisogno di una risposta di silenzio perché potessi crescere nel modo in cui ho indicato. La mia situazione probabilmente è molto rara, nella maggior parte dei casi sono sicura che è poco saggio contrarre il matrimonio eterno senza il sostegno della testimonianza del Santo Spirito.
Ho conosciuto altre persone che, come me, non hanno udito alcuna risposta alle loro preghiere nei momenti di crisi della loro vita. Sono persone che cercano di essere buone e che hanno chiesto con fede un suggerimento od un aiuto quando si sono sentite incapaci di scegliere e di conoscere ciò che era meglio per loro stesse e per altre persone da loro dipendenti. Sono persone che credevano in Dio e nella Sua bontà e che continuano a farlo. Molte di loro parlano di una maggiore saggezza, più ampie capacità, fede più profonda ed amore più sincero, proprio grazie alla loro lotta.
Qualche volta una preghiera può non essere esaudita perché in realtà non vogliamo che lo sia. Quando mio marito era ancora un adolescente lesse il Libro di Mormon e si convinse che era possibile comunicare con il Signore. Egli dice di aver rimandato la verifica di questa convinzione, non perché temeva che fosse impossibile, ma per il fatto che non si riteneva pronto a compiere un passo così importante. Un giorno andò a cavallo nelle montagne, scese e si inginocchiò a pregare. Mentre meditava sulle possibilità del cambiamento della sua vita e delle responsabilità che si sarebbe assunto se il Signore avesse comunicato con lui, cominciò a rendersi conto di non essere tanto disposto a rinunciare al suo comodo stile di vita quanto lo era ad ottenere l'approvazione del Signore. Egli si sentiva così sicuro che il Signore gli avrebbe risposto se si fosse rivolto a Lui che per la prima volta si rese acutamente conto di non voler provare un cambiamento così grande come quella comunicazione avrebbe potuto imporgli. Per questo si rialzò e tornò a casa.
Alcuni mesi dopo si avvicinò nuovamente al Signore, questa volta si sentiva più pronto ad accettare la comunicazione e la responsabilità. Ed in tale occasione il Signore invero gli rispose.
Non è che il Signore non era disposto a comunicare con lui la prima volta, al contrario, era Bob a non essere ancora pronto. Egli voleva sì compiacere al Signore e voleva che il Signore pensasse bene di lui ma non era ancora pronto a rinunciare alle cose del mondo, ossia non era ancora convinto che il Vangelo è vero e non era ancora disposto a lasciare l'era felice dell'adolescenza per entrare nella maturità. Il Signore conosceva il suo cuore meglio di quanto lo conoscesse egli stesso, così in entrambe le occasioni fece sì che i suoi desideri più veri si realizzassero. Forse vi sono molte occasioni in cui riteniamo di conoscere quali sono le nostre intenzioni quando preghiamo, oppure nel nostro cuore vi sono desideri nascosti che il Signore sa riconoscere e rispettare. I nostri conflitti interiori si oppongono ai nostri desideri più coscienti. Così il Salvatore ci ha consigliato spesso di prepararci con tutto il cuore alla preghiera.

Molte persone sono grate delle esperienze che hanno vissuto quando è sembrato che le loro preghiere non avevano ricevuto alcuna risposta. Ma vi sono molti generi di preghiera ed alcune persone ancora alle prese con una lotta nella quale sembrano non ricevere alcun aiuto, possono ottenere ben poco conforto dalle esperienze di fede vissute da altri. I loro problemi, con la preghiera che sembra non ricevere alcuna risposta riconoscibile, non sono risolti molto facilmente dall'usuale metodo di confronto e di raziocinio.
Se noi sappiamo che il Signore è buono e capace e che ci ama, allora possiamo presumere che Egli permette che accada ciò che alla fine risulterà a maggiore profitto dei Suoi figli, sia che si tratti di interferenza con il tempo o astinenza da ogni azione, buona o cattiva salute, dolore o persino morte.

Anche se sul momento non riusciamo a riconoscere ed a comprendere questo «maggiore beneficio per noi» e soffriamo pene e dolori, dobbiamo confidare che Egli risponderà alla nostra preghiera anche quando non vediamo alcuna prova della Sua disponibilità.
Tuttavia, se dubitiamo della Sua esistenza, bontà, potere o, in particolare, amore per noi, la mancata o non riconosciuta risposta ad una invocazione di aiuto può avere effetti deleteri. In ultima analisi, è la sincerità della fede di una persona in Dio e la conoscenza dei Suoi intendimenti che determina gli atteggiamenti di questa persona verso le preghiere che sembrano non ricevere una risposta.

Le Scritture ci chiedono ripetutamente di confidare nel Signore, di lodarLo, di glorificarLo, onorarLo e di proclamare il Suo potere e la Sua maestà. Io non credo che Dio abbia bisogno della nostra fiducia, lode, gloria ed onore per essere riconosciuto come Tale, Egli sa di essere Dio. Piuttosto siamo noi che abbiamo necessità della fiducia che scaturisce dalla conoscenza di Lui, poiché senza questa conoscenza non possiamo neppure cominciare a conoscere il nostro mondo o le sue pene ed i suoi dolori.
L'antica Israele scoprì che era difficile continuare ad avere fiducia in Dio soprattutto perché non seguiva le direttive che Dio impartiva a questo fine. Per molti Giudei, Nefiti e Cristiani la continua fiducia nel Signore ha richiesto più studio, forza di volontà, desiderio esperienza e preghiera di quanto erano disposti a dare. La persona che è più capace di conoscere Dio e di confidare in Lui è colei che studia le Scritture, medita su di esse, ne segue la guida nella sua vita quotidiana e prega non soltanto per esternare la propria gratitudine o chiedere aiuto, ma per rafforzare il rapporto che ha istituito con Dio.
Può qualcuno di noi letteralmente mangiare pane e ritenere che si tratti di pietre? O guardare un pesce e ritenere che sia un serpente? O può tenere in mano un uovo e sentire la puntura di uno scorpione? Suppongo che sia possibile per noi provare tali illusioni ma sarebbe la nostra percezione e non l'oggetto ad essere distorto.
Dio non è il prodotto del pensiero dell'uomo e pertanto non è limitato dalla percezione che l'uomo ha di Lui. Le Sue vie, certamente, non sono definite dalla percezione che l'uomo ha di esse. Noi abbiamo la benedizione di vivere in un periodo in cui Egli ci ha detto come arrivare a conoscere meglio Lui stesso e le Sue vie se soltanto siamo disposti a farlo. Possiamo sentire la fredda pietra o la puntura dello scorpione nella preghiera che non riceve risposta, oppure, confidando nel Suo amore ed imparando a percepire le Sue benedizioni, possiamo mangiare pane e pesce e uova e progredire.

Il Signore provvederà

Mi adoperai insieme agli altri pionieri per tracciare una via per i Santi attraverso l'Iowa. Dopo di che mi fu concesso di ritornare a Nauvoo per prendere la mia famiglia formata da mia moglie e dai miei tre figli. Li trasferii nell'Iowa ad una distanza di circa 300 chilometri e là li lasciai per tornare indietro di 160 chilometri presso gli altri insediamenti onde procurarmi cibo ed altre cose necessarie.

Mi ammalai e mandai a dire alla mia famiglia di venire da me. Mia moglie e due dei miei figli si ammalarono il giorno dopo il loro arrivo. Trovammo un rifugio in una misera capanna situata a parecchia distanza dalla più vicina fonte di approvvigionamento di acqua.

Un giorno feci uno sforzo per andare a prendere un po' d'acqua per la mia famiglia sofferente ma non vi riuscii a causa della mia debolezza. Scese la notte ed i miei cari bruciavano dalla febbre e chiedevano insistentemente un po' d'acqua. Queste difficoltà fecero nascere in me qualche sentimento di amarezza. Mi sembrava che in quella terribile avversità il Signore permettesse al diavolo di mettermi alla prova, poiché proprio allora un insegnante metodista passando da casa nostra si rese conto che ci trovavamo in una triste situazione. Mi assicurò che egli aveva una casa comoda nella quale potevo trasferirmi, che là c'era abbastanza di tutto e che mi avrebbe assistito se avessi rinunciato al Mormonismo. Rifiutai la sua offerta, ed egli proseguì per il suo cammino.

In seguito mi inginocchiai e chiesi al Signore di avere pietà di noi nelle nostre tristi condizioni e di addolcire il cuore di qualcuno affinché portasse un po' di soccorso alle nostre afflizioni.

Circa un'ora dopo, un uomo chiamato William Johnson, arrivò con una grossa brocca d'acqua che depose davanti a me e disse: «Questa sera sono tornato a casa molto stanco dopo aver lavorato tutto il giorno con la trebbiatrice ma quando sono andato a letto non mi è riuscito di dormire, qualcosa mi diceva che tu stavi soffrendo per la mancanza di acqua. Ho preso la brocca sono andato al pozzo di Custer e l'ho riempita per te. Ora sento che potrò tornare a casa e potrò dormire in pace. A casa mia ci sono molti polli ed altre cose con le quali preparare un buon cibo per gli ammalati. Se hai bisogno di qualcosa ti farò avere ciò che vuoi». Seppi che quello era un aiuto mandatomi dal Signore in risposta alla mia preghiera.

Il giorno dopo le quaglie uscirono dalla macchia e si muovevano così lentamente che mi fu facile catturarne quante me ne abbisognavano. Seppi più tardi che gli accampamenti dei Santi erano stati riforniti di cibo nella stessa maniera.

Continuate ad imparare

Marion D. Hanks
Membro della Presidenza del Primo Quorum dei Settanta

Da un discorso tenuto agli insegnanti del Seminario SUG nel 1970

Si narra la storia di una donna, la quale parlando al dottor Louis Agassiz eminente naturalista che si trovava a Londra per una serie di conferenze, si lamentò di non avere mai avuto l'opportunità di istruirsi. In risposta a questa lamentela l'esimio dottore rispose:

«Lei dice, signora, di non aver avuto l'opportunità di istruirsi. Che cosa fa?»

«Vivo sola ed aiuto mia sorella a mandare avanti una pensione».

«E precisamente, che lavoro svolge?»

«Sbuccio patate ed affetto cipolle».

Egli disse: «Signora, dove siede mentre svolge questi lavori, interessanti ma domestici?»

«Sulle scale di cucina».

«E dove poggiano i suoi piedi?»

«Sul pavimento di ceramica».

«Cos'è la ceramica?»

«Non lo so».

Egli disse: «Da quanti anni siede in quel posto?»

La risposta fu: «Quindici».

«Signora, ecco qui il mio biglietto da visita. Vuole scrivermi una lettera in cui descrive la natura della ceramica?»

La donna lo prese in parola. Tornò a casa e consultò il dizionario ove scoprì che la mattonella è un pezzo di creta cotta. Questa definizione sembrava troppo semplice da inviare al dottor Agassiz. Così, dopo aver lavato i piatti, la donna si recò alla biblioteca ed in un'enciclopedia lesse che la ceramica è caolino vetrificato e silicato idrato di alluminio. Ella non conosceva il significato di queste parole ma era curiosa e si informò. Prese la parola *vetrificato* e lesse tutto ciò che poteva trovare in merito al processo di vetrificazione. E, dopo aver cominciato, passò alla parola *idrato*, studiò geologia e tornò indietro nel tempo sino a quando Dio creò il mondo e con esso i suoi strati di argilla. Un pomeriggio andò a visitare una fabbrica di laterizi, dove si informò sulla storia di più di centoventi tipi diversi di mattoni e di tegole ed il motivo per cui dovevano essercene così tante. Poi, sedette al tavolino e scrisse trentasei pagine sulle mattonelle di ceramica. In risposta a quest'articolo ricevette una lettera del dottor Agassiz: «Cara signora, lei ha scritto il miglior articolo che abbia mai letto su questo argomento. Se vorrà cambiare le tre parole che ho indicato con un asterisco, farò pubblicare il suo articolo e le manderò il compenso relativo».

Poco tempo dopo, la donna ricevette una lettera che includeva un assegno per 250 dollari. In fondo alla lettera il dottor Agassiz aveva scritto a matita una semplice domanda: «Cosa c'era sotto quelle mattonelle?»

La donna aveva imparato il valore del tempo e rispose con una sola parola:

«Formiche».

Il dottore le rispose dicendole: «Mi parli delle formiche».

La donna cominciò a studiare le formiche. Scoprì che nel mondo ve ne sono circa da 1.800 a 2.500 tipi diversi. Vi sono formiche così piccole che tre di esse possono trovare tranquillamente posto sulla capocchia di uno spillo. Formiche lunghe più di 2,5 cm. che marciano come poderosi eserciti su un fronte di quasi un chilometro, facendo fuggire ogni cosa davanti a loro. Formiche cieche; formiche che acquistano le ali il pomeriggio del giorno in cui muoiono; formiche che costruiscono formicai così piccoli che si potrebbero coprire con il ditale da cucito di una bambina; formiche contadine che mantengono mucche da mungere e poi consegnano il latte fresco alle formiche aristocratiche del vicinato. Dopo aver letto molto, dopo aver scrutato per ore ed ore attraverso il microscopio, la donna si sedette e scrisse per il dottor Agassiz 360 pagine su questo argomento. Il dottor Agassiz pubblicò il libro e le mandò il ricavato e la donna poté andare a visitare tutti i Paesi dei suoi sogni proprio grazie ai proventi del suo lavoro.

Ora, quando udite questa storia, non sentite acutamente di sedere con i piedi su una mattonella di coalino vetrificato e di silicato idrato di alluminio sotto la quale si nascondono milioni di formiche? Lord Chersterton risponde: «Non vi sono cose non interessanti, vi sono soltanto persone non interessate».

Continuate ad imparare!

Insegnanti familiari nel terremoto

H. Bruce Bowman

Nel pomeriggio di una domenica piena di sole nel maggio del 1970 insieme al mio compagno di missione tornammo al nostro appartamento per riposare e studiare, prima di recarci alla riunione sacramentale del Primo Ramo di Trujillo, Perù, Missione delle Ande. Io stavo proprio leggendo quando il mio letto cominciò a scuotersi violentemente.

Poi, vidi la scrivania rovesciarsi completamente ed il cassettone scivolare sul pavimento fino ad urtare la parete opposta. La mia mente cominciò subito a trovare la parola spagnola che avevo spesso udito ma non mi ero mai trovato nella necessità di usare: Terremoto!
I danni causati dal sisma a Trujillo furono di entità limitata ma gli abitanti di

Chimbote, una cittadina di pescatori situata circa 145 chilometri a sud del capoluogo, furono obbligati ad evacuare le loro case. A causa di un recente trasferimento, nessuno dei missionari era in città da più di due settimane e non conoscendo personalmente i membri si preoccuparono delle difficoltà che avrebbero incontrato nel radunare i Santi dispersi. Uno dei missionari serviva come presidente del ramo; la domenica del terremoto era la prima che passava in città.

Sotto il precedente presidente di ramo avevo lavorato per sei mesi a Chimbote e, proprio perché conoscevo assai bene i membri locali, mi fu chiesto di recarmi laggiù per rintracciarli e determinare le loro necessità.

Quando arrivammo a Chimbote fui esterrefatto. La città era stata distrutta all'80 percento. La maggior parte delle piccole case di mattoni erano crollate alla prima violenta scossa. Quelle poche che ancora rimanevano erano pericolanti. Avevo il presentimento che sarebbe stato un compito difficile rintracciare tutti i 175 membri del ramo, in quanto a causa della distruzione, era praticamente impossibile orientarsi.

Con il missionario, presidente di ramo, mi recai innanzi tutto a casa della presidentessa della Società di Soccorso, sorella Cigarro, e là lasciammo i nostri bagagli. Passammo le ore successive camminando, chiedendo, continuando a camminare nel tentativo di rintracciare i Santi. Poiché le loro case erano andate distrutte, la maggior parte di essi si erano radunati per istituire un accampamento di fortuna. Molti avevano lasciato il loro quartiere, per unirsi agli altri Santi, senza dire ai vicini dove sarebbero andati.

Dopo cinque ore di duro cammino, trovammo per caso un gruppo di membri del ramo accampato tra le rovine della casa di una sorella. Mi sembrò che fossero ancora più felici di vedere noi, di quanto noi eravamo di vedere loro! Tuttavia, ero scoraggiato, e temevo che sarebbe stato difficile rintracciare il resto dei Santi.

Chiesi se qualcuno sapeva dove potevamo trovare il fratello Cardenas, primo consigliere del presidente del ramo. Mi indicarono una tenda in fondo all'accampamento e là lo trovai intento a mettere i figli a letto. Dopo i saluti e le felicitazioni per lo scampato pericolo gli chiesi se aveva qualche idea su come trovare gli altri fratelli e sorelle del ramo, vedo ancora l'espressione di delusione, stupore ed anche di sorpresa che si dipinse sul suo volto alla mia richiesta.

Dalla tasca posteriore dei pantaloni, tirò fuori un foglio di carta molto spiegazzato per consegnarmelo. «Anziano», disse con grande umiltà, «abbiamo fatto ciò che lei ci aveva insegnato nelle istruzioni impartite al quorum degli anziani. Abbiamo mandato in giro gli insegnanti familiari!» Su quel foglio di carta, tutto spiegazzato, erano indicate le località, le condizioni e lo stato di salute di tutti i Santi del ramo meno due famiglie; e tutte quelle informazioni erano state raccolte e riferite dagli insegnanti familiari. Soltanto allora ci rendemmo conto che, a causa della nostra mancanza di esperienza, avevamo sprecato molte ore preziose nel cercare di rintracciare i Santi nella nostra maniera invece che nella maniera del Signore, ossia mediante le procedure stabilite del sacerdozio. Quel giorno, a Chimbote, acquisimmo una testimonianza di ciò che possono fare gli insegnanti familiari bene organizzati a da quel giorno conosco almeno uno dei molti motivi per cui il Signore ci ha dato l'insegnamento familiare.

IL MIO FILM

La maggior parte delle persone sono felici di lasciare il loro ambiente familiare per prendersi un paio di settimane di vacanza. Io invece sono felice quando torno a casa. I nostri impegni di cantanti professionisti qualche volta ci obbligano a viaggiare lontano da casa per mesi interi. Questo è il motivo per cui mi sentivo così rilassato tornato a Salt Lake City, mentre facevo la coda, insieme alla mia ragazza, per vedere un film di cui tanto mi avevano parlato.

Era un film di fantascienza che stava ottenendo un grande successo di critica e di pubblico, per cui la coda era molto lunga. L'attesa ci dette il tempo di parlare, ma anche di pensare. La mia mente, ad un certo punto, si concentrò su alcune parti della sezione 88 di Dottrina e Alleanze. Questa sezione parla del giorno del giudizio.

I versetti da 108 a 110 parlano delle grandi rivelazioni che saranno date allora e dell'esposizione, davanti a tutti, di

Dan Lindstrom

ogni nostra azione. Questi versetti indicano anche che i nostri pensieri saranno svelati e che si procederà ad un esame del viaggio da noi compiuto in questa vita per dimostrarci che il giudizio pronunciato a nostro carico è giusto.

Ho udito alcuni riferirsi a questo processo come ad un film spettacolare proiettato su di uno schermo gigante, ma questa corrispondenza non mi aveva mai colpito con tanta intensità. Ora i pensieri si accavallavano nella mia mente. Se avessero fatto un film sulla mia vita sarei stato così ansioso di vederlo quanto lo ero attendendo il mio turno di entrare nel cinema per vedere quel film di fantascienza? Avrei voluto far assistere alla sua proiezione anche la mia ragazza? Avrei potuto portarci il mio vescovo? I miei amici? Avrei potuto invitare il Salvatore?

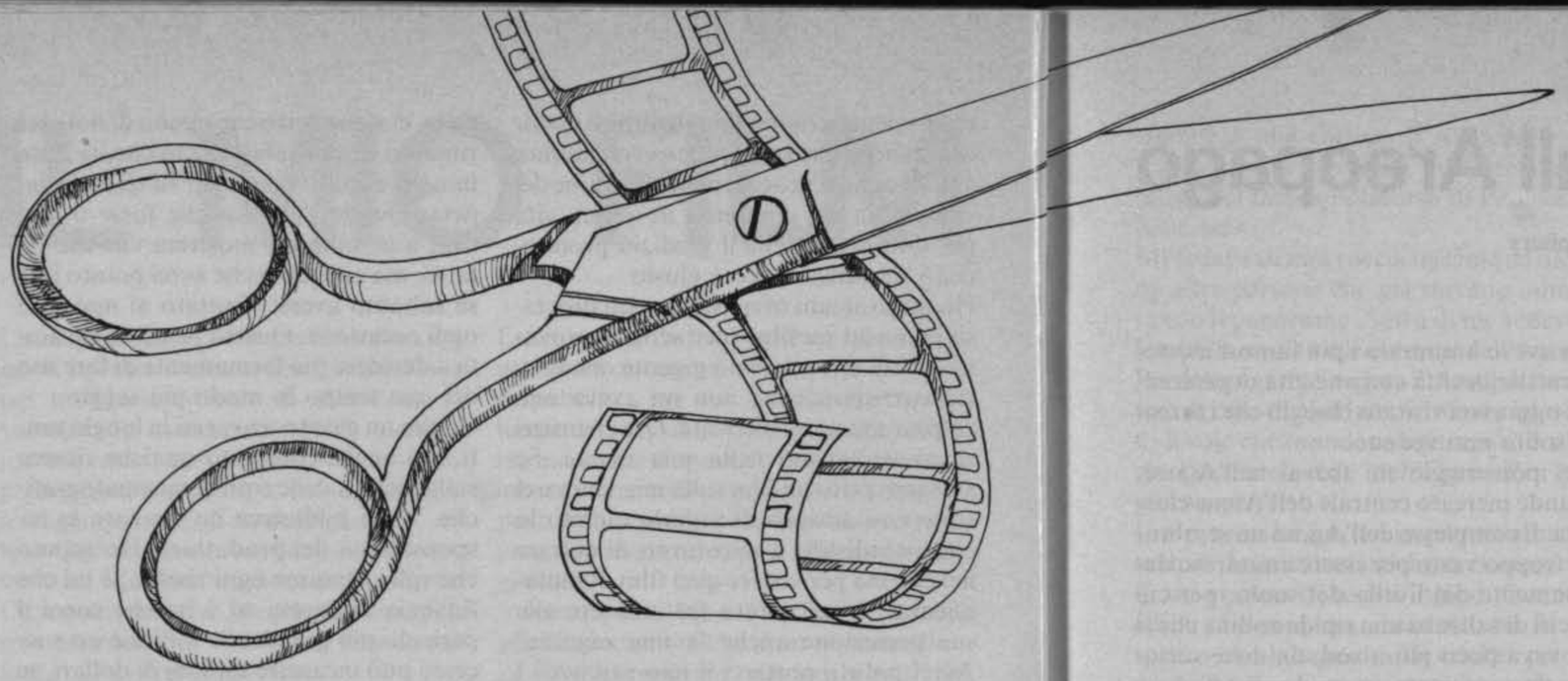
Ciò che era iniziato come un semplice pensiero si trasformò in una profonda riflessione sulla mia vita e sul film che di essa avrei fatto. Il concetto rimase impresso nella mia mente molto tempo dopo che il vero film era terminato e avevo riportato a casa la mia ragazza. In effetti, continuai a pensarci per alcune settimane. Non riuscivo a liberarmi del senso di preoccupazione che mi imponeva di chiedermi quale genere di film si sarebbe potuto fare della mia vita.

Chi sarebbe stata la stella del mio film? Chi altro avrebbe potuto interpretare il ruolo di protagonista nell'opera «Dan Lindstrom sulla terra» se non Dan Lindstrom? Trovo questo pensiero affascinante. Vedere il mio nome riportato al primo posto nella locandina mi aiuta a superare momenti di depressione e di scoraggiamento. Tutto ciò che faccio è ricordare che la macchina da presa annota fedelmente tutti i miei pensieri e tutte le mie azioni e allora mi riprendo e mi do da fare con qualcosa di positivo.

Nel film «L'uomo alla ricerca della felicità», ci viene detto che oguno di noi sarà ritenuto responsabile di ciò che ha fatto in ogni minuto trascorso su questo pianeta. Questo significa che forse il mio film non soltanto mostrerà ciò che ho fatto, ma anche ciò che avrei potuto fare se soltanto avessi sfruttato al massimo ogni occasione. Questo pensiero mi aiuta a decidere più fermamente di fare uso del mio tempo in modo più saggio.

Voglio un giorno trovarmi in luoghi santi. Ho anche compiuto qualche ricerca sulla tecnica delle riprese cinematografiche. Nella biblioteca ho studiato la responsabilità del produttore. Ho saputo che egli si assume ogni rischio; è lui che finanzia l'impresa ed è lui che corre il pericolo più grande. Se il film è un successo può incassare milioni di dollari, se è un fallimento può perdere anche la camicia. Devo essere il produttore del mio film, poiché sono colui che deve correre ogni rischio. Nel film si parlerà o dell'esaltazione o delle tenebre o di ciò che sta a metà strada tra l'uno e l'altro di questi due poli.

Sono colui che dirige la produzione, che determina l'ambiente in cui si effettuano le riprese e la qualità del risultato finale. Il produttore ha anche il compito di assumere gli interpreti. Per certi aspetti faccio la stessa cosa nel film della mia vita, poiché spetta a me decidere chi vi apparirà e quali preminenze avranno i loro ruoli. Le persone che frequento e la persona che sposo sono scelte che devo compiere personalmente. Un buon regista è un fattore essenziale per il successo di ogni film. Satana è sempre più che disposto a dirigere le riprese. In effetti, non aspetta neppure di essere invitato. Cercherà di assumere il controllo delle operazioni ogniqualvolta ciò gli sarà possibile. Anche lo Spirito Santo è disposto a dirigere questo film, ma nessuno di questi due registi lavora per nulla, sebbene Satana possa essere ansioso di



iniziare richiede un pagamento che si deve effettuare all'infinito. Lo Spirito Santo richiede invece la stretta obbedienza ai principi dell'obbedienza e della vita retta. Soltanto io decido a quale potere permetterò di dirigermi e spero e prego che possa avere la visione e la forza di permettere che questo potere sia lo Spirito Santo.

Sono conscio del fatto che nel mio film non possono esserci controfigure. Quando l'azione diventa troppo faticosa o pericolosa non posso chiedere che qualcun altro prenda il mio posto. Il Signore decise che saremmo venuti su questa terra per vivere di prima mano l'esperienza della vita mortale. Non posso chiedere a qualcun altro di interpretare il mio ruolo a questo o a quest'altro punto della vicenda. Devo essere presente in ogni fotogramma.

Naturalmente, anche nel mio film, se lo desidero, vi sarà un'opera di montaggio. In un film altamente tecnico come «Guerre stellari» per esempio, molte scene vengono riprese da varie angolazioni per poi usare quelle che risultano migliori per formare la versione finale. Se qualche volta non va bene la stessa scena si può ripetere nel modo più appropriato. I responsabili del montaggio lavorano duramente per decidere ciò che si deve conservare e ciò che invece va scartato. Il Signore ci ha dato un metodo simile per togliere dal film della nostra vita le scene riuscite male e ogni soluzione di continuità. È un processo chiamato pentimento ed è altrettanto efficace quanto quello dell'uomo che, dietro la moviola, armato di giuntatrice taglia e ricuce i vari spezzoni di film nel suo studio di Hollywood. Tuttavia, qualsiasi cosa venga eliminata dal film della nostra vita, seguendo il metodo del Signore, sparisce completamente e del suo contenuto non ci viene più fatta alcuna copia (vedere DeA 58:42).

Che cosa accade, tuttavia, se dopo il montaggio (pentimento) non rimane molto del film della mia vita? Se questo sembra essere vero nel mio caso è ovvio che devo diventare un buon autore. È mia responsabilità fare delle scene valide, eccitanti ed interessanti da riprendere. È mia responsabilità sviluppare la trama e portarla ad una conclusione appropriata. Troppe persone rimangono, per così dire, ai bordi del campo in attesa degli eventi.

Le annotazioni che regolarmente faccio nel mio diario mi aiutano non soltanto a registrare il progresso che compio nel mio film ma mi danno anche il mezzo con il quale elencare gli obiettivi e scrivere dettagliatamente ogni scena prima di recitarla. Le preghiere del mattino mi aiutano a preparare il copione della giornata. Le preghiere della sera analizzano il progresso conseguito in un'altra eccitante ripresa del mio film. Ogni giorno devo costruire un episodio bello e possente.

Sono grato al Signore per avermi dato la possibilità di venire su questo pianeta e per il potere e la fiducia che mi ha conferito. So che Egli si aspetta che compia molte cose di mia spontanea volontà e forse questa idea di fare un film della mia vita mi aiuterà a compiere queste cose. Spero di scoprire che se mai produrrò questo film immaginario sarò felice di poter fare la coda per vederlo proiettare quando sarà programmato.

Nota del redattore: Dan Lindstrom è un cantante del complesso Sunshade and Rain. Egli è anche Settanta ed è stato messo a parte come missionario generale (senza alcun incarico specifico) della Chiesa. Questo articolo è tratto da un discorso tenuto da fratello Lindstrom ad una riunione al caminetto.

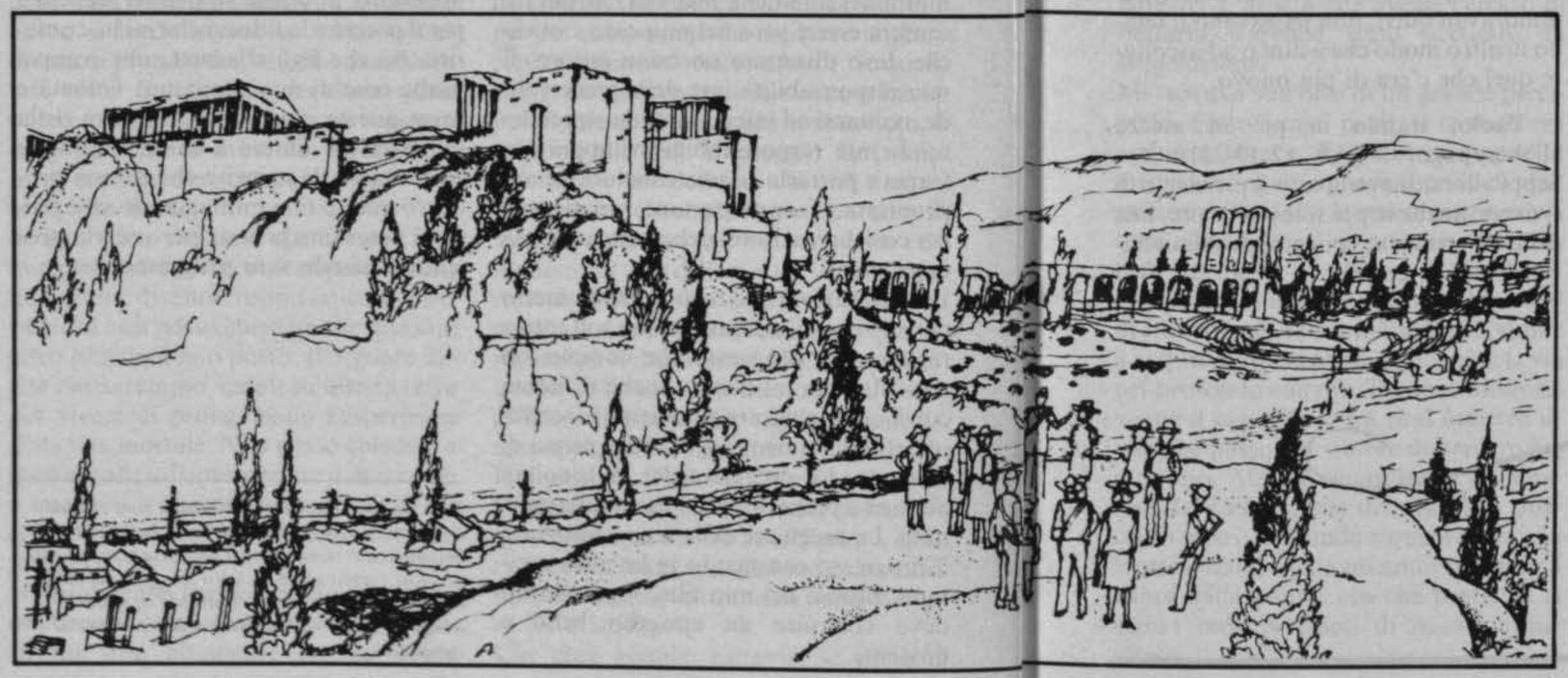
Missionario sull'Areopago

Kirk P. Lovenbury

Era domenica 5 luglio 1964. Avevo scavato le piramidi d'Egitto, avevo toccato il Muro del Pianto a Gerusalemme, mi ero bagnato nel fiume Giordano, avevo percorso le antiche strade di Baalbek, nel Libano, ed ero salito sul Monte degli Ulivi. Quel giorno, l'ultimo del mio viaggio, mi trovavo ad Atene, e la sera dopo avrei dormito di nuovo in famiglia.

Mi vestii, feci una tardiva colazione e, non essendo riuscito a trovare un uomo della Chiesa nell'elenco telefonico, decisi di esplorare Atene a piedi. Il giorno prima avevo ammirato i più famosi monumenti della città con una gita organizzata; oggi avrei visitato i luoghi che i turisti di solito non vedono.

Nel pomeriggio mi trovai nell'Agorà, grande mercato centrale dell'Atene classica. Il complesso dell'Agorà mi sembrava troppo vasto per essere ammirato debitamente dal livello del suolo, per cui decisi di salire su una ripida collina che si trovava poco più a sud, da dove certamente sarei stato in grado di afferrare con lo sguardo tutta la scena. Fu soltanto quando arrivai in cima alla collina e studiai la mia cartina di Atene, che mi resi conto di trovarmi sull'Areopago, luogo del famoso discorso di Paolo agli Ateniesi.



Mi sedetti su una roccia insieme ad alcune altre persone che già stavano ammirando il panorama. Sotto di me vedevo i templi in rovina e le colonne dell'Agorà. Poco lontano si ergeva l'Acropoli e ad una decina di chilometri, verso sud, sotto il sole che inondava ogni cosa, brillava l'azzurro-verde dell'Egeo. Era un giorno perfetto.

I miei pensieri furono improvvisamente turbati dalle entusiastiche acclamazioni di un gruppo di turisti inglesi. Quando chiesi che cosa era accaduto, mi fu risposto che la squadra di cricket per la quale tifavano, era appena riuscita a conquistare 6 punti in una partita importante. Alzarono il volume della loro radio perché anch'io potessi udire la telecronaca, poi cominciammo un'accesa discussione sui meriti dei vari giocatori. Guardandomi attorno, vidi che sulla collina c'erano circa trenta turisti, metà dei quali inglesi, gli altri greci. Erano quasi tutte giovani coppie di coniugi.

La ricezione cominciò ad essere disturbata da altre emittenti, fino al punto che era quasi impossibile seguire la partita, per cui spensero la radio. Fu allora che una ragazza del gruppo mi disse: «Lei è americano. Come fa a conoscere così bene il cricket?» Le dissi che qualche anno prima ero stato missionario della Chiesa Mormone in Inghilterra e là avevo imparato ad amare il cricket. Un altro membro del gruppo disse: «Ci spieghi per quali aspetti la Chiesa Mormone differisce dalle altre chiese».

Improvvisamente in me entrò un sentimento che non potrei mai spiegare. Un sentimento che raramente ho provato nella mia vita. Qualcosa mi disse: «Comincia a parlare e saprai ciò che devi dire». Cominciai a parlare e mi fu chiesto di alzarmi in piedi, cosicché tutti potessero udirmi.

Cominciai con esitazione. «Sono un membro della Chiesa di Gesù Cristo restaurata in questi ultimi giorni». Poi feci notare che la Chiesa deve portare il nome di Cristo, e spiegai che il termine Mormone è soltanto un soprannome. Mentre mi chiedevo che cos'altro potevo dire, guardai il panorama di Atene e le croci che si ergono sulle cupole delle molte chiese della città e non ebbi più alcun dubbio.

«Lei mi ha chiesto per quali aspetti la nostra Chiesa differisce dalle altre. Quando Paolo pose piede su questa collina, parlò di un «dio sconosciuto», poiché i fedeli credono che il mistero di Dio faccia di Lui un dio. Essi dicono che se arrivassero a conoscerLo, Esso cessereb-

be di essere Dio. Questo concetto è forse diverso da quello che intrattenevano coloro che adoravano il dio sconosciuto in questo stesso luogo, 1900 anni or sono? Le Scritture dicono che vita eterna è «conoscere il solo vero Dio, e Colui che Egli ha mandato, Gesù Cristo» (Giovanni 17:3).

Dissi loro che il «dio sconosciuto» si era nuovamente rivelato all'uomo, aveva restaurato la Sua Chiesa e che aveva chiamato nuovi apostoli, perché portassero testimonianza di Lui. Citai la storia di Joseph Smith con un fervore che non avevo mai sentito in precedenza, e testimoniai della sua verità. Feci notare che, per logica, soltanto una chiesa può essere quella giusta. Discussi la necessità dell'autorità, e spiegai come questa autorità è stata restaurata nel sacerdozio. Tolsi dal mio portafoglio una fotografia del presidente David O. McKay, e testimoniai che egli era un profeta. I miei ascoltatori dichiararono che una simile guida spirituale era certamente necessaria nel mondo di oggi.

Le ore volarono. Mi posero delle domande, ed io spiegai la nostra dottrina con un entusiasmo che non avevo mai conosciuto.. Tutto era stupefacente! L'esperienza che avevo acquisita durante le riunioni di strada nel corso della mia missione, mi aveva convinto che poche sono le persone veramente interessate alla religione, e che la maggior parte di esse se ne va senza essere convinta dalle nostre spiegazioni. Ma quel giorno davanti a me c'erano 30 persone che ascoltavano, assorbivano direi, la mia parola. Esse sembravano veramente interessate a conoscere il Vangelo.

Dopo tre ore di incessante conversazione, la fresca brezza della sera ci obbligò a concludere. Portai la mia testimonianza di tutto ciò che avevo detto, e strinsi più di una dozzina di mani.

Tornai al mio albergo con gli occhi pieni di lacrime, e arrivato nella mia stanza aprii la Bibbia al capitolo 17 degli Atti. «E presolo con sé, lo condussero su nell'Areopago, dicendo: Potremmo noi sapere qual sia questa nuova dottrina che tu proponi?

Poiché tu ci rechi agli orecchi delle cose strane. Noi vorremmo dunque sapere che cosa voglian dire queste cose.

Or tutti gli Ateniesi e i forestieri che dimoravan quivi, non passavano il tempo in altro modo che a dire o ad ascoltare quel che c'era di più nuovo.

E Paolo, stando in piè in mezzo all'Aeropago. . .» (Atti 17:19-22).

Seppi allora di aver avuto il privilegio di rivivere, anche se per sole poche ore, una delle esperienze del più grande missionario di tutti i tempi.

Se gli uomini non si avventurassero mai al di la'della loro esperienza, il mondo non compirebbe alcun progresso

Anziano Royden G. Derrick,
membro del Primo Quorum dei Settanta

Gli splendidi colori delle montagne circostanti erano davvero fonte di ispirazione. Il giallo, il marrone e il grigio della pietra delle vicine colline, e l'azzurro delle alture più lontane, formavano una scena che soltanto la natura poteva dipingere. L'artista che avesse cercato di imitarla, sarebbe stato accusato di esagerazione.

Mi trovavo sull'orlo di un grande precipizio. Sotto i miei piedi, il terreno era arenaria bianca. Era strano quanto il terreno da vicino apparisse privo di vita, mentre da lontano la stessa pietra aveva tinte d'incanto. «È un po' come la vita», dissi tra me.

Abbassai di nuovo lo sguardo. Molto al di sotto di me, il Fiume Colorado, simile a un piccolo nastro grigio, si apriva la via nel profondo canyon. Per un attimo mi venne il capogiro e mi tirai indietro di qualche passo per timore di perdere l'equilibrio. Alzai lo sguardo sull'altra parete del canyon, che distava circa duecento metri. Pensando a quanto fossimo lontano dalla civiltà mi sentii stringere il cuore dalla paura. «In che pasticcio ci siamo messi?» chiesi di nuovo a me stesso.

Avevamo stipulato per la costruzione di un ponte di ferro sul Fiume Colorado. Confidavamo nella perizia dei nostri ingegneri che si erano impegnati a disegnare e ad erigere una struttura che nessuno mai aveva osato creare, ma l'ultima cosa che dovevo fare in tali circostanze era esprimere ad alta voce i miei dubbi.

Dovevo emanare un'aria di sicurezza. Se al capo di una organizzazione mancano coraggio o capacità di giudizio quando si accinge ad esplorare nuovi orizzonti, tutta l'operazione fallisce. Era un momento critico; era l'orlo di un precipizio per coloro tra noi che avevano lavorato così a lungo e così duramente per crearsi una solida reputazione professionale. Non si poteva più tornare indietro. Scacciai i miei timori pensando: «Se gli uomini non si avventurassero mai al di là della loro esperienza, il mondo non compirebbe alcun progresso».

Come si può gettare un ponte per attraversare un simile abisso? Cominciammo lanciando dall'altra parte del fiume una cordicella che fu usata per trainare una corda più pesante, poi un cavo d'acciaio sottile, quindi uno più pesante, sino a

quando il canyon era attraversato da un robusto cavo d'acciaio di 76 mm. sospeso a due alte torri. Insieme alle altre componenti essenziali avevamo installato un altro cavo, posto più in alto, per trasportare al loro posto i segmenti di acciaio prefabbricati, alcuni dei quali pesavano sino a trenta tonnellate.

I segmenti dell'arco erano sostenuti da torri atte a tenere al loro posto seicento tonnellate d'acciaio tanto in alto, sopra la rapida corrente del fiume, sino a che l'arco stesso potesse essere completato. Dopo il suo completamento, l'arco naturalmente trasferì il suo peso sulle enormi fondamenta di cemento ancorate alla roccia delle pareti del canyon, permettendo così lo smontaggio e la rimozione delle torri.

Ogni passo doveva essere compito nel modo giusto e nella giusta sequenza. Ogni pezzo d'acciaio doveva incastrarsi con la massima precisione nell'alloggiamento preparato. Ogni mossa fu attentamente programmata. Fu usato un complicato sistema di programmazione per coordinare il lavoro di disegno, acquisto, preparazione, fabbricazione, immagazzinaggio, trasporto, scarico ed istallazione affinché il pezzo d'acciaio necessario arrivasse sul posto nel momento esatto in cui era necessario. Questo avviene anche nella vita, non è vero? Se vogliamo avere successo dobbiamo programmare le cose secondo il grado di bravura che vogliamo raggiungere. Più impegnativa è la sfida più stringenti devono essere le norme, sia se costruiamo ponti od edifichiamo vite.

Oggi, la gente quasi non nota il precipizio sull'orlo del quale mi ritrovai in quel particolare giorno. Le macchine sfrecciano su quello che allora era un ostacolo insormontabile in circa otto secondi. Raramente ripenso a quel precipizio nella mia carriera senza rendermi conto che

l'uomo, con l'aiuto del Signore, può praticamente fare qualsiasi cosa decida di fare. Ciò che costituisce un gravoso impegno per l'uno può essere uno scherzo per l'altro, ma le cose «da nulla» di oggi, nel passato costituivano grandi sfide.

Nella vita di tutti noi arriva il momento in cui ci troviamo sull'orlo di un precipizio. L'ignoto domani porta dubbi nella nostra mente e timori nel nostro cuore. Il Salvatore era cosciente di questi sentimenti che albergavano nel cuore dei Suoi discepoli quando dette loro il Suo addio durante l'Ultima Cena. Essi dovevano continuare la Sua opera dopo la Sua ascesa al cielo, dovevano cioè compiere qualcosa che non avevano mai fatto. Egli disse loro pertanto: «Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti» (Giovanni 14:27).

Dopo la restaurazione del Vangelo, il Salvatore di nuovo passò il testimone ai Suoi discepoli degli ultimi giorni e, di nuovo conscio dei loro timori, disse: «Non temere, piccolo gregge, il regno è tuo fino alla mia venuta» (DeA 35:27).

Il Signore comandò a Nefi di fare qualcosa che mai aveva fatto nel passato: costruire una nave per attraversare l'oceano e raggiungere una nuova terra di promessa. Nefi aveva qualche conoscenza circa il modo in cui procedere, ma la sua forza spirituale e fiducia nel Signore costituivano la sua più grande preparazione. Quando i suoi fratelli lo criticarono e gli dissero che non sarebbe mai stato in grado di costruire una nave, certamente alcuni dubbi devono essere sorti in lui e forse il suo animo ne fu intimorito. Ma, nella sua grande fede, egli disse: «Se Iddio mi avesse ordinato di compiere ogni cosa, ecco potrei farla. Se mi comandasse di dire a quest'acqua: Sii terra, sarebbe terra. E se lo dicesse, ciò sarebbe fatto.

Ed ora, se il Signore ha un sì gran potere ed ha potuto operare miracoli sì grandi tra i figliuoli degli uomini, come non sarebbe in grado di istruirmi, per costruir un vascello?» (1 Nefi 17:50-51).

Dopo questa dichiarazione che rivelava la formidabile forza del giovane, Nefi ed i suoi fratelli, con l'aiuto del Signore, costruirono una nave in grado di attraversare l'oceano per raggiungere l'America.

Il Signore ci ha chiesto di fare tutto quanto ci è possibile onde prepararci. Egli disse ai Suoi discepoli degli ultimi giorni: «Se siete preparati, voi non temerete» (DeA 38:30). Secondo la tradizione, l'apostolo Paolo, dopo essere stato chiamato dal Signore con una manifestazione divina, passò tre anni in Arabia per prepararsi per il ministero. Il Signore ci chiede di prepararci quando ci consiglia così: «Non cercare di dichiarare la mia parola, ma dapprima cerca di ottenerla, e allora la tua lingua sarà sciolta» (DeA 11:22).

E dopo esserci preparati è necessario osservare il principio della fede, la fede che ci dice che possiamo fare qualsiasi cosa per la quale ci siamo preparati. Il dinamico apostolo Paolo dichiarò: «Io posso ogni cosa in Colui che mi fortifica» (Filippesi 4:13). Questa dichiarazione rivela una delle più grandi virtù del suo carattere.

Preparazione, fede, coraggio, poi il progresso, passo dopo passo e giorno dopo giorno per raggiungere un livello di eccellenza. Questo ci mette in grado di avventurarci al di là della nostra esperienza e di compiere con successo cose che mai abbiamo fatto nel passato. Gli orizzonti che si estendono davanti a noi saranno conquistati da uomini e da donne preparati nella fede, dotati di coraggio e pieni di fiducia nel Signore. La soddisfazione che da questo scaturisce per l'individuo e il contributo che egli può così dare all'umanità valgono bene ogni sforzo in tal senso.

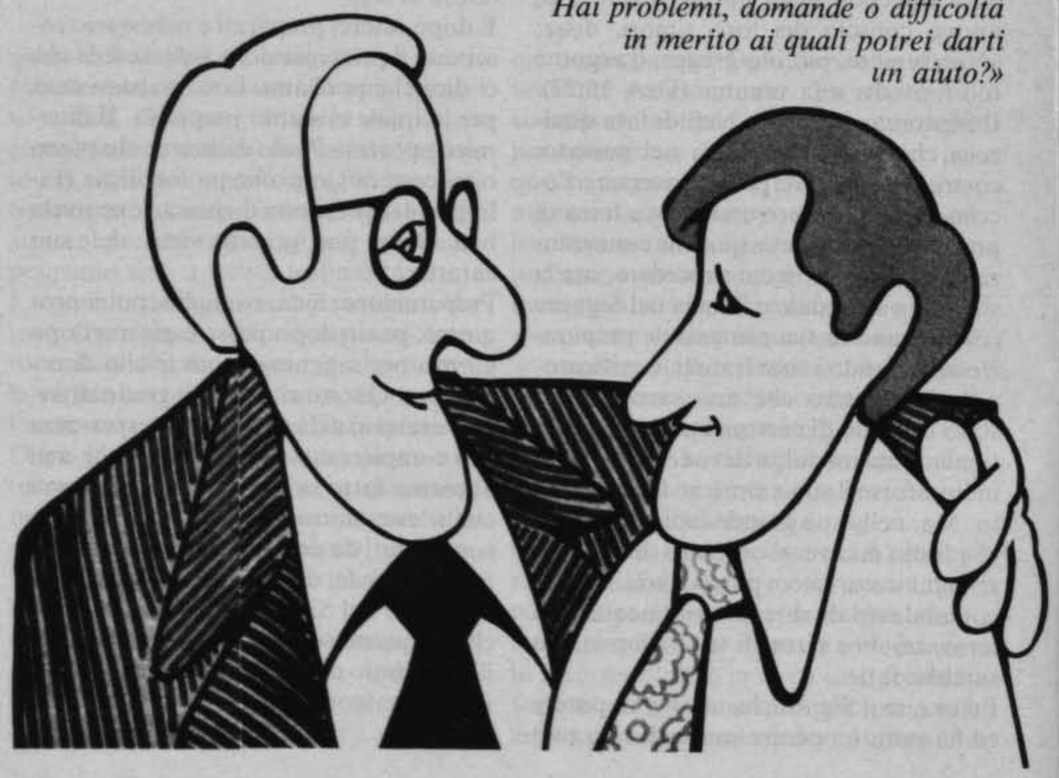
La preoccupazione personale: principio direttivo

William G. Dyer

La sfida che si presenta al capo di un'organizzazione sia essa ecclesiastica, commerciale o familiare è di far sapere a coloro che lavorano per lui o con lui che egli si preoccupa sinceramente di ognuno di loro.

Nessuna organizzazione, neppure la Chiesa, può sopravvivere a lungo se non si compie alcun lavoro e non si raggiunge alcun obiettivo. Il capo non può ignorare le attività incentrate sul lavoro, egli deve accertarsi che si pianifichino attività, si istituiscano programmi, si ordinino i materiali necessari, si affidino gli incarichi e si eseguano completamente. Ma tutto questo deve essere svolto in un'atmosfera generale di sincera preoccupazione per coloro che devono compiere il lavoro e svolgere gli incarichi. Quando le persone pensano che i loro

«Come vanno attualmente le cose per te? Hai problemi, domande o difficoltà in merito ai quali potrei darti un aiuto?»



superiori ritengono il lavoro più importante di chi lo svolge, si sentono meno motivati al lavoro.

Il punto di equilibrio consiste in: una buona pianificazione, una buona organizzazione ed elevati livelli di prestazione di lavoro che viene svolto in un'atmosfera in cui ogni individuo interessato confida di essere personalmente compreso, apprezzato e profondamente coinvolto.

Per quanto concerne le vostre esperienze nella Chiesa, meditate su come questo equilibrio viene raggiunto e mantenuto nelle seguenti situazioni.

1. Chiamata ad incarico. La persona che emette la chiamata si preoccupa troppo di descrivere la natura dell'incarico, i suoi requisiti, l'importanza del lavoro da svolgere, sì da trascurare i bisogni, le preoccupazioni, i timori e le domande della persona chiamata a svolgerlo?
2. Interviste orali. La persona che tiene l'intervista orale dedica tutto il suo tempo a porre domande circa le famiglie dell'insegnante familiare o l'organizzazione del lavoro senza parlare direttamente ed approfonditamente delle preoccupazioni interiori della persona che svolge l'insegnamento familiare o il lavoro richiesto in seno all'organizzazione?
3. Interviste per le raccomandazioni per il tempio e la liquidazione della decima. Attualmente in molti rioni e rami della Chiesa viene esposto un foglio sul quale sono elencati gli appuntamenti tra il vescovo ed i vari membri dell'unità per l'emissione di una raccomandazione o per la liquidazione della decima. Per molti membri questo è l'unico contatto che essi hanno con il vescovo in una intervista personale. Si concede tempo sufficiente ad ogni persona perché possa sentire l'interesse genuino che il vescovo nutre verso di lei?
4. Attività di classe. Nelle classi della Chiesa, alcuni insegnanti danno agli studenti l'impressione che la lezione sia più importante dell'allievo. Le lezioni spesso sono impersonali e trattano pochi argomenti che interessano veramente lo studente. Saggio ed abile è l'insegnante che riesce a creare nella sua classe un'atmosfera in cui gli studenti possono parlare degli argomenti che li preoccupano realmente e porre domande sul Vangelo.
5. Attribuzione di particolari incarichi. I dirigenti del quorum del rione assegnano i vari incarichi tenendo presente, innanzi tutto, le necessità di coloro che sono chiamati a svolgerli? È raro trovare un dirigente di quorum che si siede con i membri della sua unità e dice: «Ecco il lavoro di cui siamo responsabili. Qual è la vostra situazione personale? Come possiamo elaborare un programma che ci permetterà di svolgere questi incarichi senza crearvi alcun problema personale? Quali suggerimenti avete per lo svolgimento di questi incarichi?»

Come possiamo dimostrare la nostra preoccupazione

Che cosa possono fare i dirigenti della Chiesa per creare un'atmosfera nella quale i membri capiscono che ci si preoccupa sinceramente di loro e contemporaneamente si sentano accettati?

1. Possono dedicare al raggiungimento di questo traguardo tutto il tempo necessario. Troppo spesso i contatti tra coloro che sono chiamati a svolgere un'attività nella Chiesa sono affrettati, intempestivi e tenuti in un'atmosfera da «entrambi siamo molto occupati per cui sbrighiamoci senza perdere troppo tempo». La chiamata ad un incarico, un'intervista o una valutazione orale, deve essere programmata in modo che ci sia tempo sufficiente per esprimere una vera gratitudine, scoprire eventuali preoccupazioni personali ed indagare non soltanto sul

lavoro da svolgere o svolto ma anche sugli individui interessati.

2. Possono porre domande personali. Per molti motivi la gente normalmente evita di parlare con gli altri dei propri problemi personali. Sembra sempre più sicuro parlare d'affari. Ma è possibile entrare nel campo delle preoccupazioni personali facendo dichiarazioni simili a quella seguente: «Vorrei sinceramente sapere quali sono i tuoi sentimenti verso il tuo incarico di insegnante familiare. Se hai qualche riserva o dubbio vorrei saperlo ora e se hai alcuni suggerimenti su come migliorare le cose te ne sarò molto grato. Come vanno attualmente le cose per te? Hai problemi, domande o difficoltà in merito ai quali potrei darti un aiuto?» Forse, tu, dirigente, puoi aprire una discussione parlando di qualcosa che, grazie alle tue osservazioni personali, sai che turba il tuo interlocutore.

3. Possono ascoltare per comprendere veramente. Se una persona comincia a parlare della preoccupazione che nutre verso cose che la riguardano, il dirigente deve ascoltare ed ancora ascoltare, sforzandosi di comprendere veramente. Non serve a nulla che il dirigente inviti il suo interlocutore ad aprirgli l'animo se lo interrompe con commenti quali: «Le cose non stanno esattamente così». «Non hai afferrato la visione di ciò che stiamo cercando di fare». Lascia che ti dica ciò che farei al tuo posto».

Essi possono ascoltare con comprensione o simpatia. Questo significa sforzarsi onestamente di vedere il problema o la situazione dal punto di vista dell'altra persona per cercare di comprendere le sue reazioni di fronte agli eventi. Soltanto allora sarà in grado di poter fornire un aiuto che contribuisca veramente a risolvere ogni difficoltà.

4. Possono essere disposti a fare qualcosa. Una delle reazioni più comuni del dirigente dopo che una persona gli ha espresso una situazione che la preoccupa è di chiedere: «Come posso aiutarti?» Questa domanda spesso pone l'intervistato in un vero dilemma. Forse egli non ha neppure chiesto un aiuto e non può sapere egli stesso qual è l'aiuto più appropriato. Sentendosi imbarazzato ed a disagio può dire: «Oh! Non ho bisogno di alcun aiuto» o «Non so che cosa potrebbe fare». Invece di chiedere ciò che può fare, il dirigente può fare effettivamente qualcosa: può mettersi all'opera. Può esprimere comprensione, preoccupazione e simpatia. Può rispondere con un'espressione di amore e di gratitudine. Può suggerire un'azione come ad esempio: «So che la tua situazione, in merito all'insegnamento familiare, è difficile. Lascia che il mese prossimo venga con te a vedere come vanno le cose. Sarò felice di tenere io stesso una parte della lezione domenica prossima per darti modo di rilassarti e di osservare veramente la tua classe». «Questo è un problema difficile, lascia che ne parli con il vescovo e senta la sua opinione».

Quando si è veramente interessati di solito si può fare qualcosa che dimostri questo interesse sincero.

Quando le persone pensano che i loro superiori ritengono il lavoro più importante di chi lo svolge, si sentono meno motivati al lavoro –

Seguite i fratelli

Anziano Boyd K. Packer
Membro del Consiglio dei Dodici

Il contenuto del mio messaggio può essere riassunto in tre semplici parole: SEGUITE I FRATELLI. Certo si può elaborare, cercare di illustrarre, accentuare qua e là i vari aspetti di questo concetto, ma tutto l'insieme è espresso in modo disarmante dalle tre parole: SEGUITE I FRATELLI, poiché questo è il consiglio più importante che potrei mai darvi.

In questo senso troviamo una lezione nel ventiseiesimo capitolo di Matteo, in cui si parla dell'Ultima Cena. Cito il versetto 21:

«E mentre mangiavamo, disse: In verità Io vi dico: Uno di voi mi tradirà».

Vi ricordo che quegli uomini erano apostoli. Avevano statura apostolica. Ho sempre trovato interessante il fatto che in tale occasione essi non si dettero di gomito l'un l'altro dicendo: «Scommetto che è Giuda. Ultimamente si è comportato in modo strano». Penso davvero che il loro comportamento rispecchi la loro statura poiché nelle Scritture si dice invece che: «Ed essi, grandemente attristati, cominciarono a dirgli ad uno ad uno: Sono io quello, Signore?» (Matteo 26:22).

Vi prego, anche soltanto per un minuto, di vincere la tendenza ad ignorare i consigli e ad assumere in qualche modo voi stessi un atteggiamento apostolico e a porvi queste domande: Ho necessità di migliorarmi? Devo prendere a cuore questo consiglio e metterlo in pratica? Se c'è qualcuno che si sente debole o vacillante e non è disposto a seguire i fratelli, sono io quello, Signore?

Nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni non vi è clero rimunerato, non vi è clero professionale, come è comune in altre chiese. Più significativo ancora è il fatto che non vi sono laici. Tutti gli uomini possono detenere il sacerdozio e svolgere il ministero della Chiesa e sia gli uomini che le donne servono in molte attività ausiliarie. Questa responsabilità viene affidata ad uomini che appartengono ad ogni strato sociale ed insieme a questa responsabilità è conferita loro anche l'autorità. Vi sono molti che negano questo fatto, altri che preferiscono ignorarlo. Tuttavia, la misura di questa autorità non dipende dall'impegno o disimpegno, con cui l'uomo la sostiene, ma dal fatto che Dio riconosce ed onora tale autorità.

Il quinto Articolo di Fede dice:

«Noi crediamo che un uomo deve essere chiamato da Dio, per profezia e per imposizione delle mani da parte di coloro che detengono l'autorità, a predicare il Vangelo e ad amministrarne le ordinanze».

In questo Articolo di Fede troviamo una significativa evidenza della verità del Vangelo. Mi interessa il termine *deve*: «Noi crediamo che un uomo *deve* essere chiamato da Dio». Sapete che normalmente nella Chiesa rifuggiamo dall'uso di questa parola. Penso che nessun presidente di palo abbia mai ricevuto una direttiva dai Fratelli nella quale si diceva: «Con la presente ti ordiniamo di fare questo e quest'altro». Piuttosto, ritengo che lo spirito di queste comunicazioni si possa esprimere come segue: «Dopo attenta considerazione si è ritenuto opportuno che. . .» il che, naturalmente, interpretato debitamente significa. . .

Sfortunatamente molti di noi leggono ciò che è scritto nella comunicazione ma agiscono come se invece essa fosse redatta in questi termini:

«Noi crediamo che, in alcune circostanze, non di norma, forse inavvertitamente, possa esservi stata qualche ispirazione con riferimento alla chiamata di alcuni uomini ad un ufficio. Forse anche a più alti uffici della Chiesa, ma ordinariamente è il naturale processo del pensiero che porta alla nomina dei dirigenti della Chiesa».

Questo sembra essere l'atteggiamento tipico di coloro che cercano proprio i lati deboli delle persone poiché vedono che i dirigenti della Chiesa, vescovi, presidenti di palo ed Autorità Generali, dopotutto sono umani. Essi qualche volta notano che casualmente ed accidentalmente possono essere inadeguate e le prendono a dito quali prove che l'elemento umano predomina in questi dirigenti.

Altri, tra noi, sono disposti a sostenere alcuni dirigenti della Chiesa e a criticarne altri mettendone in dubbio le capacità.

Da dove comincia la lealtà

Alcuni di noi suppongono che se fossero chiamati ad un alto ufficio nella Chiesa diventerebbero immediatamente leali e mostrerebbero subito la dedizione necessaria. Si farebbero avanti per impegnarsi coraggiosamente nel compito loro affidato.

Se non sarete fedeli nelle piccole cose non lo sarete nelle grandi. Se non assolverete efficacemente i compiti, cosiddetti insignificanti e servili che devono essere eseguiti nella Chiesa e nel Regno, non vi sarà alcuna possibilità di servire nelle cosiddette chiamate più impegnative.

Un uomo che dice di sostenere il Presidente della Chiesa e le Autorità Generali, ma che non può sostenere il proprio vescovo, inganna se stesso. L'uomo che non sostiene il vescovo del suo rione o il presidente del suo palo non sostiene il Presidente della Chiesa.

L'esperienza mi ha insegnato che le persone che vengono da noi per chiedere consiglio dicendo che esse non possono andare dai loro vescovi, non vogliono accettare il consiglio dei loro vescovi. Esse non vogliono e non sanno accettare il consiglio delle Autorità Generali. In realtà, il loro vescovo sarà ispirato e sarà in grado di consigliarli correttamente.

Miei cari fratelli e sorelle, quanta frustrazione provo quando alcuni membri della Chiesa si rivolgono a noi per avere consigli. Uno può ricevere un'impressione, un'ispirazione se così volete, circa ciò che essi dovrebbero fare. Essi ascoltano e poi li vediamo abbandonare i consigli ricevuti in favore dei loro propri desideri, cosa che certamente li porterà al traviamento.

Alcuni di noi sono molto gelosi delle proprie prerogative e ritengono che l'obbedienza al sacerdozio significa rinuncia al proprio libero arbitrio. Se soltanto sapessimo, miei cari fratelli e sorelle, che è mediante l'obbedienza che acquisiamo la libertà!

Il Signore disse:

«Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli;

E conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi» (Giovanni 8:31-32).

L'esperienza del dottor Maeser

Non è cosa facile essere sempre sottomessi all'autorità del sacerdozio. Narro l'esperienza del fondatore dell'Università Brigham Young, il dottor Karl G. Maeser. Egli era stato preside di una scuola superiore di Dresden, in Germania. Era una persona distinta, un uomo di posizione elevata. Nel 1856, fratello Maeser, la moglie ed il figlioletto, insieme a fratello Schoenfeld e ad alcuni altri convertiti, lasciò la Germania diretto a Sion.

Quando arrivarono in Inghilterra fratello Maeser fu sorpreso di sentirsi chiamare a svolgere una missione proprio in quel Paese. Con loro grande disappunto le famiglie si separarono e i Schonenfeld proseguirono per l'America. Durante la permanenza dei Maeser in Inghilterra per adempiere la chiamata, emanata dalle Autorità della Chiesa, all'orgoglioso professore fu spesso chiesto di svolgere compiti manuali, cosa alla quale non si era mai abbassato durante la sua carriera.

Era usanza tra i Tedeschi di rango elevato che un uomo nella posizione di fratello Maeser non doveva mai farsi vedere portare pacchi per la strada. Ma un giorno gli anziani che stavano andando a prendere un treno, gli chiesero di portare le loro valigie. Fratello Maeser camminò avanti ed indietro nella sua stanza, molto ferito nell'orgoglio. L'idea di portare le valigie era qualcosa che quasi non poteva sopportare, anche sua moglie era profondamente offesa e turbata al pensiero di ciò che egli doveva fare.

Infine fratello Maeser disse: «Ebbene, essi detengono il sacerdozio; mi hanno chiesto di andare e lo farò». Fu così che rinunciò al suo orgoglio e portò le valigie.

Un uomo che dice di sostenere il Presidente della Chiesa e le Autorità Generali, ma che non può sostenere il proprio vescovo, inganna se stesso. L'uomo che non sostiene il vescovo del suo rione o il presidente del suo palo non sostiene il Presidente della Chiesa

Voglio aggiungere che questo non significa che egli rinunciò al suo libero arbitrio. Fratello Maeser, a dispetto della sua esperienza, era una persona che esprimeva sempre con franchezza e forza il proprio punto di vista. Un altro episodio illustrerà questo aspetto della sua personalità.

Durante la sua missione in Inghilterra fece la conoscenza di un uomo molto ricco e molto istruito, il quale, molto interessato e favorevolmente impressionato da fratello Maeser, lo invitò a portare alcuni missionari al suo albergo per pranzare con lui. La mancanza di buone maniere, dimostrata dagli anziani durante il pranzo, irritò profondamente fratello Maeser, il quale in seguito ebbe a dire: «Sopporterò la miseria, sopporterò la persecuzione, con gli anziani sono di-

sposto ad andare sino all'inferno, ma mai più andrò a pranzo con loro».

Il mantello dell'autorità

Anche se gli uomini che presiedono a voi nei rioni e nei pali della Chiesa possono sembrare delle persone del tutto normali in loro c'è qualcosa di straordinario: è il mantello dell'autorità del sacerdozio e l'ispirazione della chiamata alla quale essi hanno risposto.

Vorrei che qualche volta poteste accompagnare le Autorità Generali quando si recano a riorganizzare un palo. Nella mia esperienza numerose volte ho dovuto assistere alle riorganizzazioni di palo. E questa, immancabilmente, è stata una notevole esperienza. Tempo fa, una domenica sera, sul tardi, di ritorno dalla riorganizzazione di un palo, l'anziano Marion G. Romney, con il quale viaggiavo in auto, disse d'un tratto: «Boyd, questo Vangelo è vero!» Poi aggiunse: «Non si può passare attraverso l'esperienza che abbiamo vissuto in queste ultime ore senza saperlo con sicurezza!»

Riesaminai nella mia mente gli avvenimenti delle ultime ore. . . Avevamo intervistato i dirigenti del sacerdozio di palo ed avevamo invitato ciascuno di loro a fare suggerimenti riguardo il nuovo presidente di palo. Praticamente tutti quanti avevano nominato la stessa persona. Essi lo avevano indicato come l'uomo ideale come presidente di palo: dotato di un'appropriata esperienza, con una bella famiglia assennata e sana, meritevole sotto ogni aspetto. Prossimi al termine della nostra intervista, avevamo parlato con quest'uomo e l'avevamo trovato all'altezza delle valutazioni fatte al suo riguardo durante quel giorno. Quando egli uscì dalla stanza fratello Romney disse: «Bene! Cosa ne pensi?»

Risposi che, a mio parere, non avevamo ancora visto il presidente.

Questo confermò i sentimenti di fratello Romney. . . Si tenne allora un'altra intervista, uguale a tutte le altre tenute durante il giorno - le stesse domande, le stesse risposte - ma alla conclusione di questa intervista, fratello Romney disse: «Bene, e ora come la pensi?»

«Per quanto riguarda me», dissi, «possiamo porre fine alle interviste», e tale proposta fu approvata da fratello Romney perché avevamo avuto la sensazione che quello era veramente l'uomo sul quale il Signore aveva posto la Sua mano perché assumesse la presidenza del palo.

Ora, come avevamo fatto a saperlo? Perché l'avevamo saputo tutti e due - insieme, immediatamente, senza alcun dubbio. In realtà il nostro compito non era stato quello di scegliere un presidente di palo, ma piuttosto di trovare l'uomo scelto dal Signore. Il Signore parla in modo inconfondibile. *Gli uomini sono chiamati per profezia*

La prova della devozione

Dal modo in cui rispondiamo alla chiamata indichiamo la misura della nostra devozione. La fede dei membri della Chiesa dei primi tempi fu messa alla prova molte e molte volte. Nel rapporto sulla conferenza del 1856, troviamo scritto quanto segue:

«Presenterò a questa congregazione i nomi di coloro che abbiamo scelto per andare in missione. Alcuni andranno in Europa, Australia e nelle Indie Orientali. Altri saranno mandati a Las Vegas, al nord ed a Fort Supply, per rafforzare i nostri insediamenti in quella zona».

Tali annunci spesso venivano come una completa sorpresa per i membri della Chiesa che sedevano tra il pubblico. Suppongo che, sorretti dalla loro fede, l'unica domanda che si ponevano in risposta a tale chiamata era: «Quando?» «Quando andremo?» Non sono del tutto sicuro ma penso che una simile chiamata, fatta oggi, avrebbe come reazione, da parte di molti di noi, non la risposta «Quando» ma «Perché?» «Perché dovrei andare?»

Una volta mi trovavo nell'ufficio del presidente Henry D. Moyle, quando gli fu passata una telefonata interurbana che aveva prenotato in precedenza. Dopo aver salutato il suo interlocutore, egli disse: «Mi domando se i suoi affari la porteranno a Salt Lake City nel prossimo futuro. Mi piacerebbe incontrarmi con lei e con sua moglie poiché ho un argomento importante che vorrei discutere con voi».

Ebbene, sebbene l'interlocutore si trovasse a molti chilometri di distanza, si dava proprio il caso che i suoi affari lo avrebbero portato a Salt Lake City il mattino seguente. Ero di nuovo nell'ufficio del presidente Moyle quando questi annunciò al suo interlocutore che era stato chiamato a presiedere una delle missioni della Chiesa. «Ora», disse il presidente Moyle «non vogliamo che prendiate immediatamente la vostra decisione. Chiamatemi tra un giorno o due non appena avrete analizzato i vostri sentimenti circa questa chiamata».

L'uomo guardò sua moglie e la donna guardò suo marito e, senza che si udisse una parola, tra i due ci fu una conversazione e un cenno di assenso gentile, quasi impercettibile. L'uomo si volse verso il presidente Moyle e disse: «Ebbene, Presidente, non c'è nulla da dire. Ciò che potremmo dirle tra alcuni giorni non potrebbe essere diverso da ciò che possiamo dirle ora. Siamo stati chiamati. Quale risposta potremmo dare se non l'accettazione della chiamata?»

Quando il presidente Moyle disse, con molta gentilezza: «Ebbene, se questa è la vostra decisione, devo dire in effetti che si tratta di una cosa urgente. Mi domando se sarete pronti ad imbarcarvi sulla Costa Occidentale per il 13 di marzo».

L'uomo inghiottì un paio di volte poiché mancavano soltanto undici giorni al 13 marzo. Guardò nuovamente sua moglie, ci fu un'altra conversazione silenziosa, poi egli rispose: «Si, Presidente. Saremo in grado di farcela».

«E per i suoi affari?», chiese ancora il Presidente. «Che cosa farà circa il suo silos e il suo bestiame? E i suoi altri interessi?»

«Non lo so», rispose l'uomo, «ma in qualche modo prenderemo gli accordi necessari. Tutte queste cose saranno sistemate».

Questo è il grande miracolo che vediamo ripetersi giorno dopo giorno tra i nostri fedeli. Eppure tra noi vi sono molti che non hanno la fede per rispondere alla chiamata o per sostenere coloro che sono stati chiamati.

Scrutate nel vostro animo

Vi sono alcune cose specifiche che potete fare: Scrutate nel vostro animo. Quale considerazione avete dei dirigenti della Chiesa? Sostenete il vostro vescovo? Sostenete il vostro presidente di palo e le Autorità Generali della Chiesa? O fate invece parte di coloro che sono neutrali o pronti a criticare, che parlano malignamente o che rifiutano le chiamate? In questo caso sarà bene che chiediate: «Sono io quello, Signore?» (Matteo 26:22). Evitate di criticare coloro che servono in chiamate responsabili nel sacerdozio, dimostratevi leali, coltivate l'attitudine a sostenere e a benedire, pregate, pregate continuamente per i vostri dirigenti.

Non dite mai «no» ad una opportunità di servire nella Chiesa. Se siete chiamati ad un incarico da chi ne ha l'autorità, la risposta può essere una sola. Naturalmente ci si aspetta che illustriate chiaramente quali sono le vostre circostanze ma, qualsiasi incarico che vi viene affidato mediante chiamata dal vostro vescovo o dal vostro presidente di palo, è

una chiamata che proviene dal Signore. Un articolo della nostra fede lo definisce tale ed io porto testimonianza che è così. Una volta che siete stati chiamati ad una posizione non presumete di fissare la data del vostro rilascio. Il rilascio è in effetti un'altra chiamata. Gli uomini non chiamano se stessi agli uffici della Chiesa. Perché dobbiamo presumere di avere l'autorità di esonerarcene? Il rilascio deve essere sempre effettuato dalla stessa autorità che ha emanato la chiamata.

Agite in tutta diligenza nell'ufficio al quale siete stati nominati. Non siate servitori indolenti. Dimostratevi invece puntuali, degni di fiducia e fedeli.

Avete il diritto di conoscere i vostri doveri nelle chiamate che vi vengono rivolte. Siate umili, riverenti e devoti circa le responsabilità che vi vengono affidate. Mantenete le più elevate norme di dignità affinché il Signore possa comunicare con voi in merito alle vostre responsabilità nella chiamata alla quale avete risposto.

> «Ebbene, Presidente, non c'è nulla da dire. Ciò che potremmo dirle tra alcuni giorni non potrebbe essere diverso da ciò che possiamo dirle ora. Siamo stati chiamati. Quale risposta potremmo dare se non l'accettazione della chiamata?». . .
> Questo è il grande miracolo che vediamo ripetersi giorno dopo giorno tra i nostri fedeli.

Il Signore ha detto:

«Elevate dunque i vostri cuori e gioite, e cingete i vostri fianchi, e prendete su di voi tutta la mia armatura, affinché siate in grado di resistere al giorno malvagio, avendo fatto tutto, per poter resistere.

State dunque ritti, i vostri fianchi cinti di verità, rivestiti della corazza di giustizia, i vostri piedi calzati con la preparazione del Vangelo di pace, che ho mandato i miei angeli a trasmettervi;

Prendendo lo scudo della fede, col quale sarete in grado di respingere tutti i fieri dardi dei malvagi;

E prendete l'elmo della salvezza, e la spada del mio Spirito, che riverserò su di voi, e la mia parola che vi rivelerò, e siate uniti in ogni cosa che mi chiederete, e siate fedeli sino a che venga, e sarete elevati, affinché là dove Io sono possiate essere voi pure» (DeA 27:15-18).

Per concludere, dico nuovamente: *Seguite i fratelli*. Tra alcuni giorni si aprirà un'altra conferenza generale della Chiesa. I servi del Signore ci impartiranno consigli, potete ascoltarli con orecchi e cuori ansiosi o potete del tutto ignorarli. E come avviene per queste riunioni di devozione, ciò che guadagnerete dipenderà, non tanto dal modo in cui è stato preparato il loro messaggio, quanto dal modo in cui voi vi siete preparati per ascoltarlo.

Ricordate questo versetto di Dottrina e Alleanze:

«Ciò che Io, il Signore, ho detto, l'ho detto, e non mi scuso; e sebbene i cieli e la terra debbano passare, la mia parola non passerà, ma si adempierà integralmente, ch'essa sia stata data dalla mia voce o dalla voce dei miei servitori, è lo stesso» (DeA 1:38).

Per tornare nuovamente a Karl G. Maeser ricordiamo che in un'occasione egli guidava un gruppo di giovani missionari nella traversata delle Alpi. Raggiunto faticosamente il passo, egli volse indietro lo sguardo e vide una fila di bastoni infilati nella neve che ricopriva il ghiacciaio per indicare l'unica via sicura attraverso quelle pericolose montagne.

Qualcosa di quei bastoni lo colpì profondamente; fatto fermare il gruppo di missionari, indicò quei bastoni e disse: «Fratelli, ecco là il sacerdozio. Si tratta di comuni bastoni, proprio come noi siamo persone comuni. Alcuni di essi sono anche un po' storti, ma è la posizione che occupano che li rende così importanti. Se ci allontaniamo dalla traccia da essi indicata senz'altro ci smarriremo».

Miei cari fratelli e sorelle, miei compagni di studi, vi porto la mia testimonianza che in questa Chiesa gli uomini sono chiamati, come devono invero essere chiamati, da Dio per profezia. Possiamo noi imparare in gioventù questa lezione, poiché ci manterrà fedeli attraverso tutte le sfide della nostra vita. Possiamo imparare a seguire i fratelli e questa è la mia preghiera nel nome di Gesù Cristo. Amen.

(Boyd K. Packer, «Follow the Brethren», *Speeches of the Year*, BYU, 23 marzo 1965, pagg. 1-10).

Una questione di servizio

Chris J. Henderson

Il sogno di frequentare l'Accademia aveva radici profonde nel mio animo. Mio padre era militare di carriera in tale arma e le estati che avevo passato con lui imparando a volare e a vivere di prima mano l'esperienza della vita dei piloti, costituivano alcune tra le più belle esperienze che avevo vissuto. I miei genitori avevano divorziato quando ero ancora piccolo e, poichè non vedevo troppo spesso mio padre, il tempo che avevo da passare con lui era per me molto importante.

Durante il primo anno delle scuole superiori feci una richiesta ufficiale per essere iscritto all'Accademia. A scuola andavo abbastanza bene ed ottenevo buoni voti; ero attivo nel mio quorum dei sacerdoti e nell'estate di quell'anno fui eletto presidente del corpo-studentesco. La possibilità di essere accettato all'Accademia diventava sempre più una realtà. Tuttavia, per quanto ambissi questa meta, nella mia mente continuava a risuonare un pensiero: «Dovresti andare in missione». Sapevo che il presidente Kimball aveva consigliato ad ogni giovane della Chiesa di svolgere una missione, ma ritenevo che il mio caso fosse un'eccezione. Se avessi accettato una chiamata in missione le mie opportunità di andare all'Accademia sarebbero state davvero minime poiché la maggior parte dei cadetti vi andavano subito dopo aver ottenuto la maturità. Inoltre ritenevo che vivere come un vero Santo degli Ultimi Giorni all'Accademia sarebbe stato in sè, per certi aspetti, una missione. Malgrado queste giustificazioni e a dispetto di ogni mio sforzo per cancellarlo dalla mia

mente, questo pensiero era sempre presente in me.
Alla fine dell'anno scolastico, mi recai in Virginia per passare l'estate con mio padre che non è membro della Chiesa. Dopo aver discusso con lui la possibilità di essere accettato all'Accademia, la prospettiva di diventare ufficiale-pilota diventò ancora più lusinghiera. L'incoraggiamento di mio padre, naturalmente, fu un fattore importante per questo nuovo indirizzo dei miei pensieri, così tornai a Lewinston ancora più deciso di farlo sentire orgoglioso di me, suo figlio, futuro cadetto dell'Accademia dell'Aviazione. Quell'estate riuscii assai bene a tacitare ogni pensiero di andare in missione, ma quasi dalla prima domenica dopo il mio ritorno a casa, quei vecchi sentimenti poco gradevoli cominciarono a rimuginare nella mia mente. Mi rendevo conto che lo Spirito Santo stava adoperandosi in modo straordinario per indurmi a prendere la decisione giusta. Fu allora che cominciai ad acquisire una forte testimonianza del potere della Sua influenza. I pensieri che si formavano nella mia mente erano diretti o a rafforzare la mia decisione di andare all'Accademia o un invito a svolgere una missione. Cominciai a leggere con maggiore frequenza la mia benedizione patriarcale ove si diceva che, quando sarebbe venuto il tempo, avrei svolto una missione. Ma poiché i desideri del mio cuore volgevano invece alla carriera di ufficiale pilota, cominciavo a sentirmi sempre più confuso.
Durante quei mesi passai molto tempo a parlare col mio ex-vescovo, fratello Tolman, per cercare di analizzare i miei sentimenti e decidere finalmente ciò che dovevo fare. Il vescovo Tolman non cercò di influenzare la mia decisione ma disse che mi avrebbe appoggiato in qualsiasi decisione avessi preso. La sua fiducia in me era, di per se, un grande sostegno.

Pregai per ottenere la guida nel prendere la decisione giusta e sentii la sicurezza che avrei fatto proprio così.
Poi, il 10 ottobre 1976, mentre prendevo parte ad una riunione di testimonianza, improvvisamente mi resi conto che dovevo andare in missione e che l'iscrizione all'Accademia doveva attendere. Avevo nella tasca della giacca un manuale del missionario che era stato distribuito ai sacerdoti durante una riunione del quorum alcuni mesi prima. Lo tirai fuori e scrissi in spagnolo (così che nessun altro venisse a conoscenza di questo impegno): «Quando compirò i diciannove anni andrò in missione». Annotai la data, rimisi in tasca il manuale e non ci pensai più per un paio di settimane. Ora che avevo preso la mia decisione, la coscienza non mi turbava più così insistentemente.
Fu circa a quel tempo che furono pubblicate le accettazioni dell'Accademia. Ero tra i giovani che erano stati accettati al primo appello. Fu un po' difficile spiegare ad alcuni amici ed insegnanti che avrei rifiutato proprio la cosa per la quale avevo studiato e lavorato per tanti anni. Parlai con il vescovo Tolman per più di un'ora e mezza. Alla fine egli mi disse: «Chris, penso che tu sarai soddisfatto di aver preso questa decisione, poiché so che è la decisione giusta». Durante la nostra conversazione, quello che fino a quel momento era stato il senso del dovere verso l'assolvimento di una missione, si trasformò in desiderio.
Venne ben presto il momento di comunicare tale decisione a mio padre. Non sapevo che cosa fare. Ero sicuro che egli non avrebbe mai potuto comprendere né accettare la mia decisione. Per lui l'aviazione era tutto, e sapevo che quando gli avessi comunicato la mia rinuncia a frequentare l'Accademia, quella sarebbe stata l'ultima volta che gli avrei parlato. Pregai costantemente per avere il coraggio di parlargli e perché in qualche modo egli riuscisse a comprendermi.
Quando udii la sua voce rispondere al telefono, fui quasi sul punto di riagganciare. Tuttavia, in qualche modo riuscii a parlare. Dopo che gli ebbi esposto la situazione, ci fu un silenzio totale per almeno mezzo minuto. Mi ero aspettato irritazione e delusione, ma quel silenzio mi innervosiva ancora di più. Alla fine egli rispose: «Ebbene Chris, cos'è esattamente una missione?» Mi chiese quali sarebbero stati esattamente i miei compiti, quanto sarebbe durata e dove mi avrebbero mandato. Dopo che ebbe ascoltato ogni mia spiegazione, disse con fermezza: «Se questo è ciò che vuoi, appoggerò la tua decisione». Quelle parole furono per me una completa sorpresa. Non riuscivo più a parlare. Passai il telefono a mia madre e scesi nella mia stanza.
Da quel giorno tra me e mio padre si è istituito un regolare scambio di corrispondenza. Egli si è persino offerto di aiutarmi finanziariamente. La mia gratitudine verso di lui si è accresciuta enormemente, poiché mi sono reso conto più che mai nel passato, dell'amore che egli nutre per me.
Da quel giorno in cui tenemmo la nostra conversazione, ho spesso pensato: «Avevo l'Accademia a portata di mano, e l'ho lasciata andare. Ora non riuscirò mai più ad entrarci». Tuttavia questi pensieri non durano a lungo e sono sempre più rari. So che non morrò, se non mi riuscirà di andare all'Accademia, e che è una missione ciò che il Signore voleva che facessi. Il pensiero di iniziare il mio lavoro di proselitismo mi riempie l'anima di ansiosa attesa, e so che nulla m'impedirà di servire il Signore al meglio delle mie capacità.

Nota del redattore: Questo articolo fu scritto prima che l'anziano Henderson partisse per la missione. Attualmente si trova nella missione di Seoul, in Corea.

Tutti hanno bisogno di una Winnie

R. Bruce Lindsay

Sono costretto a compiangere i giovani Santi degli Ultimi Giorni che non hanno una Winnie Gunderson.

Fui molto fortunato di fare parte di un gruppo speciale, formato da alcune centinaia di giovani nati e cresciuti a Taylorsville, Utah, negli ultimi trent'anni, che ogni settimana sono andati alla Primaria per radunarsi davanti al manuale consumato, l'occhio severo ed il cuore generoso di Winnie.

Ella amava i bambini, in particolare i maschietti. Tutti lo sapevano. Qualche volta temo che, birichini come eravamo, approfittavamo di questo amore e facevamo delle lezioni esperienze un po' più agitate di quanto era previsto nel manuale. Non che le sue lezioni fossero mai noiose, tutt'altro. Penso che nessuno avrebbe potuto tenere viva l'attenzione di due dozzine di ragazzi di undici anni, anno dopo anno, con le storie, quasi sempre realmente accadute, dei pionieri nel selvaggio Ovest.

La storia della Chiesa era certamente il suo argomento preferito e nessun altro insegnante, che io sappia, è mai riuscito a trasmettere così vividamente ed efficacemente lo spirito che impregnava i fedeli durante i primi anni di questo regno degli ultimi giorni. Il legame che ci univa all'insegnante ed alla sua esposizione era così stretto da risultare difficile, per le nostre giovani menti, distinguere dove finiva la storia e cominciava Winnie.

Per esempio, non riuscivo mai a vedere Winter Quarters senza immaginarvi Winnie. E non ho mai visto Winnie senza intravedere la forza necessaria per sopravvivere ad un inverno in quella comunità di pionieri.

Ho sempre immaginato Winnie combattere personalmente contro quegli affamati grilli della Valle del Lago Salato, o frustrare i buoi durante la traversata delle praterie, o macinare la sua più bella porcellana per preparare l'intonaco per il Tempio di Kirtland. Ella era la mia immagine dei pionieri.

Ella cercava inoltre di fare di noi tutti altrettanti pionieri. Il punto culminante del nostro anno scolastico era la traversata compita nel mezzo dell'estate della vecchia cava di ghiaia. Trainavamo carri coperti di tela rossa. Le ragazze indossavano vestiti lunghi sino alle caviglie e cuffie e spesso prendevano in prestito uno o due pony Shetland. La fine di quell'esperienza, il nostro «questo è il luogo», si aveva al tramonto, nel giardino di Winnie, dove mangiavamo maiale salato con gallette e cantavamo gli inni dei pionieri.

Molte piste portavano alla casa di Winnie, per una breve visita, qualche scherzo fatto di buon umore o una riunione del comitato di classe.

Per lei l'insegnamento significava molto di più che tenere una lezione alla settimana. Il suo interesse verso di noi non venne mai meno con il passare degli anni. Molti giovani l'hanno specificatamente menzionata ringraziandola per il suo operato, nel discorso di addio prima di partire per la missione. E questa «onorevole menzione» era subito contraccambiata con lettere di incoraggiamento da lei inviate al missionario sul campo.

Fu un grande onore, quando ebbi quattordici anni, essere invitato nella classe di bambini di Winnie per mostrare alla sua successiva «generazione» quant'era grande il profeta Joseph quando si inginocchiò nel Bosco Sacro. Ricordo che quando ella descriveva quell'evento era come se la stessa luce divina discendesse nella nostra classe. Ed in un certo senso era proprio così.

La luce splendente di Winnie accese decine di semplici ma durature testimonianze. Vorrei che ogni insegnante si rendesse conto dell'impatto che può esercitare nella vita dei suoi giovani studenti. Winnie certamente ne era cosciente.